

**UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA  
FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE  
TESI DI LAUREA TRIENNALE IN LINGUE E CULTURE  
DELL'EURASIA E DEL MEDITERRANEO**

**Nuovi mezzi di comunicazione in  
Medio Oriente:  
Blog, Eventi, Aspirazioni, Libertà**

**Relatore:**  
Ch.mo prof.  
Mario Nordio

**Laureando:**  
Agatino Camarda  
matricola 796085

Anno Accademico 2005-2006

# INDICE

Introduzione	pag. I
Capitolo Uno: <i>Blogosfere del Medio Oriente</i>	pag. 1
1. Uno sguardo globale	pag. 5
2. Tratti fondamentali e tipologie di blog	pag. 8
Capitolo Due: <i>Diari di Guerra: Blog in Palestina, Iraq e Libano</i>	pag. 14
3. Cronache da un paese che non c'è: la blogosfera palestinese	pag. 14
1.1 Caratteristiche	pag. 15
1.2 Contenuti	pag. 16
1.3 Il blog <i>Raising Yousuf</i> di Laila el-Haddad	pag. 19
4. La rinascita parte dai blogger: diari virtuali in Iraq	pag. 21
2.1 Salam Pax	pag. 22
2.2 Tratti generali della blogosfera irachena	pag. 23
2.3 Contesto e Dibattiti	pag. 25
5. La guerra si discute via web: blogger israeliani e libanesi a confronto durante il conflitto israeliano-libanese	pag. 30
Capitolo Tre: <i>Blog e libertà di espressione</i>	pag. 33
1. Weblogestan: la libertà nei diari virtuali persiani	pag. 33
1.1 Cenni storici	pag. 34
1.2 Chi sono i blogger persiani	pag. 36
1.3 Funzioni della blogosfera persiana	pag. 39
1.4 Contenuti e tipologie di blog	pag. 41
2. Voci dalla Scatola di Sabbia: diari virtuali sauditi	pag. 46
Considerazioni finali	pag. 54
Bibliografia	pag. 57
Appendice Uno: Elenco dei blog visitati	pag. 61
Appendice Due: Intervista ad Ahmed di <i>Saudi Jeans</i>	pag. 66

*A Hanna e Angelina*

Con il termine *blog*, dalla contrazione di *web* e *log* (“traccia su rete”), si indica generalmente un diario personale creato pubblicamente su Internet. Da un punto di vista strettamente tecnico, il blog si presenta come uno spazio virtuale gratuito offerto da una società privata - definita nel gergo anche *blog provider* – internazionale (come *Google*) o locale (in Italia ad esempio *Il Cannocchiale*). Queste società offrono dei modelli ed un sistema di archiviazione molto versatili e facilmente personalizzabili. Utenti di Internet di tutto il mondo hanno così sfruttato questo nuovo strumento, che consente di esprimere con la massima semplicità e immediatezza le proprie idee, i propri racconti, la propria arte, di esporli ad un pubblico mondiale e ricevere commenti, opinioni e suggerimenti a riguardo. Il blog è stato utilizzato sin dalle sue origini nel 1997 principalmente nella sua forma più naturale, quella del diario personale, all’interno del quale descrivere avvenimenti della propria vita, annotare sensazioni ed esporre interessi. Con l’evoluzione del fenomeno su scala globale gli autori dei blog - chiamati nel gergo di Internet *blogger* – hanno tuttavia avuto modo di estendere sempre di più gli ambiti di sviluppo dei propri diari, sfruttandoli come spazio di approfondimento e discussione per i propri interessi. In tal modo artisti di ogni tipo, fotografi, scrittori, poeti, fino ad arrivare a politici ed intellettuali, hanno potuto trovare nei blog un nuovo mezzo di espressione che consente di sfruttare sia l’aspetto personale che quello di comunicazione diretta con il pubblico. Un genere particolarmente fortunato nello sviluppo dei blog è stato quello giornalistico: in molti oggi sostengono che i blog abbiano dato una forte spinta innovatrice al mondo del giornalismo, che mira adesso ad un contatto più immediato col lettore. Da un lato infatti sempre più giornalisti professionisti scelgono di aprire una pagina personale per commentare gli avvenimenti e discuterne con i propri lettori; dall’altro sono i semplici cittadini a voler dare il proprio punto di vista sul proprio blog riportando le notizie in un’ottica indipendente attraverso commenti, fotografie o filmati.

È facile dunque immaginare come le tipologie di blog siano oggi moltissime. *Blogger* dagli interessi comuni hanno pertanto cominciato ad aggregarsi e a formare delle vere e proprie comunità virtuali. Gli autori dei diari virtuali attraverso un “passaparola” che consiste nel creare link reciproci alle proprie pagine e nel citarsi a vicenda, hanno dato vita ad una fitta rete di comunicazione all’interno della quale è possibile viaggiare facilmente da un blog all’altro. Lo spazio virtuale dei blog è comunemente definito *blogosfera*, termine per il quale non si intende necessariamente una comunità virtuale ben definita e cosciente di sé, ma con il quale si indica principalmente l’insieme dei blog di una determinata nazione o area geografica. In questa ricerca il termine verrà utilizzato con quest’ultima accezione: si parlerà ad esempio di blogosfera mediorientale, irachena o libanese, intendendo semplicemente la diffusione dei diari virtuali in quell’area o in quella nazione. Dato l’enorme numero di blog presenti sulla rete è nata la necessità di creare degli strumenti che permettessero non soltanto di suddividere i blog per categorie ma anche di consultarli per argomenti trattati. Sono così nati i cosiddetti *metablog* o *blog-aggregator*, che hanno la funzione di raccogliere, da un numero variabile di blog distinti per categoria o per provenienza geografica, gli interventi degli autori – detti anche *post* – suddivisi per argomenti.

In questa ricerca si è scelto di prendere in considerazione la diffusione del fenomeno dei blog nell’area mediorientale. Nonostante il numero dei diari virtuali in quest’area non sia particolarmente alto, si può dire comunque che il fenomeno abbia assunto delle funzioni molto particolari e presenti delle caratteristiche estremamente interessanti, che saranno l’oggetto principale di analisi di questa ricerca. Si può affermare infatti che i blog abbiano rivoluzionato il mondo delle comunicazioni mediorientali, dando la possibilità ai giovani di esprimersi ed entrare direttamente a contatto con il resto del mondo e portando alla luce un punto di vista nuovo e indipendente.

In un prima fase di questa tesi si tenterà di esporre i tempi e le modalità di diffusione e di sviluppo del fenomeno nell’area mediorientale, prendendo in considerazione i paesi arabi e musulmani in cui esso ha avuto maggiore spessore. Verranno qui analizzate le caratteristiche comuni a tutti i paesi, come i problemi legati alla censura da parte dei regimi, le tematiche e le tipologie di blog più

diffuse e le questioni legate alla lingua e alla provenienza socioculturale degli autori.

Nella parte centrale di questa ricerca si è quindi cercato di analizzare i casi specifici di alcuni paesi. Si è scelto di esaminare principalmente due tipi di realtà. Da una parte saranno presi in considerazione i diari virtuali provenienti da paesi che vivono in stato di conflitto, in particolare da Palestina e Iraq. Si ritiene infatti molto interessante l'utilizzo dei blog in queste zone come strumento essenziale per la diffusione di idee e per la descrizione personalizzata di realtà particolarmente difficili e turbolente. Si cercherà di sottolineare quindi come i giovani blogger palestinesi ed iracheni abbiano tentato di instaurare un dialogo con i propri corrispondenti virtuali di tutto il mondo; sarà inoltre analizzato l'utilizzo dei blog come spazio di dibattito politico e come strumento di contributo alla ricostruzione politica del proprio paese. Sarà dato infine un rapido sguardo al particolare utilizzo dei blog da parte di giovani libanesi e israeliani durante la recente guerra in Libano, sottolineando come i diari virtuali siano stati luogo sperimentale di discussione e dialogo tra i blogger dei due paesi in guerra.

Nella seconda parte della ricerca verrà presa in considerazione la realtà di paesi in cui si riscontra una forte mancanza di libertà di espressione. Sono stati scelti come esempi più significativi due paesi, l'Iran e l'Arabia Saudita. Si analizzerà dunque il blog principalmente come strumento di dissenso politico e come mezzo di sfogo personale. Si cercherà inoltre di mettere in luce come i blog in questi paesi abbiano dato la possibilità ai giovani di mettersi in comunicazione e stringere relazioni per evadere dal rigido contesto sociale e religioso.

Questa ricerca vuole pertanto dare uno sguardo complessivo alla diffusione dei blog in Medio Oriente attraverso l'analisi dei diari virtuali ritenuti più significativi e utili ad una riflessione. Questo studio dunque non si propone di presentare un quadro esauriente del fenomeno dei blog, ma si limita semplicemente a trattare gli argomenti ritenuti più rilevanti. Saranno pertanto inevitabilmente tralasciati alcuni tratti delle blogosfere studiate. Poco spazio verrà purtroppo dato alle realtà dei blog in lingua araba o a quelle dei diari scritti dai giovani emigrati; a queste realtà si farà comunque riferimento brevemente nel corso dell'elaborato.

Scopo preminente di questo lavoro è quello di offrire un panorama d'insieme di questa nuova realtà, che si presenta oggi come uno strumento a noi estremamente utile. Si può affermare infatti che i blog diano oggi un valido contributo nel

comprendere e approfondire la propria conoscenza sulle complesse realtà del Medio Oriente, nell'ambito politico, ma soprattutto in quello sociale e culturale; i blog danno inoltre la possibilità di entrare direttamente a contatto con queste realtà, favorendo il dibattito sulle problematiche più rilevanti del Medio Oriente e sulle difficoltà nelle relazioni che esso ha con i paesi occidentali, e accrescendo, in definitiva, la conoscenza reciproca tra due realtà al momento lontane ma non senza possibilità di contatto, per la costruzione di un dialogo mai tanto urgente come negli ultimi anni.

# CAPITOLO UNO

## *Blogosfere del Medio Oriente*

I popoli dei paesi del Medio Oriente hanno conosciuto in passato pochi strumenti realmente efficaci per esprimere il proprio dissenso di fronte alla totale o quasi totale mancanza di libertà di espressione e di pensiero a cui sono stati sottoposti. Tra i mezzi più diffusi prima dell'arrivo di Internet si ricordano principalmente i ciclostilati, come i samizdat, la cui produzione e diffusione è, com'è noto, "artigianale" e indipendente, e in misura minore, la radio. Tra le più grandi novità apportate agli strumenti per esprimere il proprio dissenso e al mondo delle comunicazioni in generale si conta senz'altro l'arrivo sulla scena mediatica dei canali satellitari panarabi come la ben nota *Al Jazeera* – tanto da parlare del fenomeno proprio come "rivoluzione di *Al Jazeera*". Il sorgere di questi canali televisivi ha portato ad una generale liberalizzazione dai regimi totalitari che hanno sempre controllato le televisioni locali da un lato, e dalle rigide restrizioni imposte dalla religione nella maggior parte dei paesi musulmani dall'altro. Dando per la prima volta una voce autonoma e unica al popolo arabo, *Al Jazeera* e le sue sorelle, si può supporre che siano state anche in qualche modo determinanti per la nascita degli stessi blog nel Medio Oriente, nel senso che esse hanno spronato i giovani ad esprimersi autonomamente e a diffondere notizie da un punto di vista alternativo.<sup>1</sup>

Tuttavia è con la nascita e la diffusione su scala mondiale delle reti informatiche che il quadro degli strumenti per il dissenso politico vero e proprio è stato radicalmente rivoluzionato. Internet ha cambiato in Medio Oriente, come nel resto del mondo, il modo di relazionarsi con tutto ciò che è al di fuori dei mezzi di comunicazione "tradizionali", e ha permesso un livello di comunicazione interna ed esterna inedito ed esclusivo. Siti internet, forum e blog hanno dato una forte spinta innovatrice nei paesi arabi e musulmani, nel contesto sociale, politico,

---

<sup>1</sup> Molte ricerche sono state compiute sull'argomento. Oltre all'abbondante materiale disponibile sulla rete, si consiglia la lettura di: *Al Jazeera e la rivoluzione dei media arabi* di A. Cervi, Sellerio di Giorgianni, 2005.

religioso e culturale. Affermare dunque che Internet sia stato utilizzato nei paesi musulmani esclusivamente per la diffusione di ideologie estremiste religiose, per l'apertura di scuole coraniche online, per la rivendicazione di attentati o per compiere attentati "cyberfondamentalisti" non è corretto: soprattutto grazie allo sviluppo dei blog infatti esso è diventato anche mezzo di diffusione di ideologie diverse e di comunicazione tra i giovani arabi con il resto del mondo.

Il fenomeno dei blog nel Medio Oriente non è ancora stato trattato, ad esclusione di alcuni casi specifici, con molta attenzione dalla stampa mondiale né è mai stato affrontato in maniera scientifica. Alcune ricerche sono state compiute da parte di associazioni per la difesa dei diritti umani su argomenti specifici quali il problema della censura. Questo mancato approfondimento è dovuto forse anche al fatto che si tratta di un fenomeno troppo recente e ancora in fase di pieno sviluppo; ad ogni modo, pochi sono stati i giornalisti che se ne sono occupati, peraltro su iniziativa individuale e autonoma.<sup>2</sup>

I diari virtuali sono giunti in Medio Oriente relativamente in ritardo rispetto alla nascita stessa del fenomeno nei paesi occidentali, vale a dire intorno al 1997. Le prime manifestazioni si può dire abbiano avuto luogo tra la fine del 2002 e l'inizio del 2003. Il primo arabo ad aver aperto un blog è generalmente considerato Salam Pax, giovane iracheno che grazie al suo blog ha riscosso successo in tutto il mondo e stimolato moltissimi coetanei all'apertura di una propria pagina web personale. La prima vera comunità virtuale di blogger arabi ad essere apparsa sul web è invece considerata quella tunisina, nata grazie soprattutto all'iniziativa di Zouhair Yahyaoui, il cui caso ha spinto altrettanti giovani a utilizzare il blog come mezzo di dissidenza politica.<sup>3</sup> Per quanto riguarda la comunità virtuale iraniana, essa si è sviluppata, con modalità e dimensioni molto diverse, parallelamente a quelle arabe.

L'arrivo ritardato sulla scena virtuale dei blog in Medio Oriente, in particolare nel mondo arabo, può essere spiegato anche per un semplice fattore tecnico: l'impossibilità per i giovani mediorientali di aprire un proprio diario virtuale per la mancanza del servizio telematico necessario all'apertura di un blog. Con l'arrivo nel 2002 di blog provider come *Blogger* della società *Google*, e in seguito

---

<sup>2</sup> Per una lista completa degli articoli presenti sul web si veda la Bibliografia.

<sup>3</sup> Zouhair Yahyaoui è stato arrestato e torturato dal governo tunisino per i contenuti critici del suo blog. È morto nel 2005, all'età di 36 anni, per un attacco cardiaco. Il suo blog, *Tunezine*, diventato adesso un sito di informazione indipendente, è visitabile al link: <http://www.tunezine.com>.

di portali creati appositamente per il mondo arabo come *Maktoob* o *PersianBlog* nel caso dell'Iran, si è resa estremamente facile ed immediata la possibilità di aprire un diario virtuale. Particolarmente utile per la diffusione e la lettura dei blog è stata anche la nascita del servizio *RSS*<sup>4</sup>, un software che permette di monitorare quotidianamente dal proprio desktop gli aggiornamenti su una o più pagine a scelta dal web, compresi quindi anche i blog che si ritengono più interessanti.

Col diffondersi dei diari virtuali in Medio Oriente è nata la necessità, come nelle blogosfere di altre parti del mondo, di aggregarsi, di creare una comunità virtuale attorno alla quale raccogliersi, attraverso la quale potersi identificare come entità nascente autonoma. Sono fiorite per questi motivi, nei paesi in cui i blog si sono diffusi, i già citati *metablog*, atti a raccogliere gli interventi da ogni blog divisi per argomenti. La nascita delle blogosfere intese come comunità autonome e auto-coscienti è stata in Medio Oriente particolarmente rapida: i blogger in genere si conoscono tutti tra di loro, ogni blog contiene i collegamenti alla maggior parte delle pagine dei conterranei virtuali e non mancano le citazioni reciproche. Ciò forse è dovuto alla comune provenienza sociale e culturale, alla condivisione di valori e ideali, nonché alla situazione comune vissuta in ciascun paese. Nel caso del mondo arabo, bisogna notare tuttavia che questo senso di comunità si riscontra prevalentemente a livello interno del singolo stato più che a livello panarabo: i blogger soltanto in tempi recenti hanno cominciato ad entrare a contatto tra un paese e l'altro. Fino a poco tempo fa i contatti si sono avuti per lo più a livello personale, attraverso la posta elettronica e la chat, ma molto di recente blogger arabi dell'intera regione mediorientale si sono messi in contatto per dibattere su questioni politiche, in particolar modo dopo la recente guerra in Libano. Un tentativo di creare una comunità panaraba è stato compiuto di recente con il metablog *iToot*<sup>5</sup>, in arabo e in inglese, che raccoglie interventi scelti da blog provenienti da tutto il mondo arabo. Un altro sforzo è stato fatto nel 2005, quando alcuni blogger si sono dedicati all'organizzazione di un concorso per il migliore blog arabo.<sup>6</sup> In ogni caso bisognerà attendere ancora qualche tempo per capire se il mondo arabo sarà disposto a creare una meta-comunità virtuale in grado di rappresentare con forza un nuovo punto di vista e degli obiettivi in comune.

---

<sup>4</sup> acronimo di *Really Simple Syndication*.

<sup>5</sup> <http://itoot.net>

<sup>6</sup> *Best Arab Blogs Awards*: <http://arablogger.com/>

Per comprendere la novità apportata ai rapporti comunicativi tra il Medio Oriente e il resto del mondo dai blog si può anche prendere in considerazione il caso del più imponente metablog presente sulla rete, vale a dire *Global Voices Online*.<sup>7</sup> Si tratta di un sito gestito da un team di volontari provenienti da varie parti del mondo che raccoglie in maniera efficace ed approfondita gli interventi dalle blogosfere di una quantità enorme di paesi di tutto il mondo, in particolare di quelli in via di sviluppo o in situazioni di conflitto. È in effetti l'unico metablog attualmente esistente a suddividere gli interventi dei blog non soltanto per argomenti ma anche per provenienza geografica, il che naturalmente permette di capire con molta più facilità l'atmosfera che si respira in una o nell'altra blogosfera. Un altro esempio per comprendere la facilità con cui si crea un senso di comunità sul web o con cui si può trasmettere la volontà di esprimere le proprie idee è quello di *Wikipedia*. Conosciuta anche come "l'enciclopedia libera", *Wikipedia* è un vasto archivio in cui si raccolgono definizioni enciclopediche che possono essere inserite e modificate da chiunque, in qualsiasi lingua. Pur mancando inevitabilmente di affidabilità, questo esperimento rappresenta un efficacissimo mezzo di libertà di espressione e di diffusione di informazioni su una vastissima gamma di argomenti. Anche nel caso del Medio Oriente *Wikipedia* rappresenta ormai una risorsa importante per esprimere il proprio dissenso politico: aumentano di giorno in giorno le pagine in arabo o in persiano dedicate ad esempio a definizioni come "Guerra in Libano nel 2006" o "tortura".<sup>8</sup>

Con la crescita in importanza e in dimensioni delle blogosfere del Medio Oriente il senso di unità delle comunità di blogger si è rafforzato e la voce del dissenso politico di questo nuovo strumento si è resa più forte. Regimi e governi dei paesi arabi e musulmani hanno reagito ben presto al fenomeno nel timore che esso raggiungesse strati più larghi della popolazione, ricorrendo principalmente alla censura di siti internet, e nei casi più gravi, all'arresto di giornalisti indipendenti o di studenti autori di blog. Il rapporto *False Freedom* di *Human Rights Watch*<sup>9</sup> analizza nel dettaglio il fenomeno della censura di Internet nel Medio Oriente e nel Nord Africa, dimostrando come attraverso apparati parastatali i governi abbiano cercato di ostacolare in ogni modo la libertà di espressione virtuale negando l'accesso delle pagine internet locali e internazionali all'interno del

---

<sup>7</sup> <http://www.globalvoicesonline.org>

<sup>8</sup> La pagina di accesso principale a *Wikipedia* è <http://www.wikipedia.org>.

<sup>9</sup> Il rapporto è consultabile alla pagina: <http://hrw.org/reports/2005/mena1105>

proprio territorio statale. Davanti a queste azioni i blogger si sono dimostrati particolarmente compatti e solidali, denunciando attraverso campagne virtuali e dimostrazioni pubbliche la violazione dei diritti umani come appunto la censura, la detenzione e la tortura. I blogger hanno inoltre ricevuto molta attenzione e un forte sostegno da parte di alcune associazioni per i diritti umani, tra cui si ricorda soprattutto *Reporters sans Frontières*, che regolarmente denuncia le violazioni della libertà di espressione, collaborando anche con alcuni blogger residenti all'estero. Molti giornalisti indipendenti di tutto il mondo, poi, si sono interessati al fenomeno blog raccogliendo interventi e opinioni dalle pagine dei blogger mediorientali, come nel caso dell'italiano *Blogger senza Frontiere*.<sup>10</sup>

## 1. Uno sguardo globale

Ad uno sguardo complessivo delle blogosfere del Medio Oriente ci si rende conto ben presto della grande disparità che c'è tra il numero di diari virtuali provenienti dal mondo arabo rispetto alle blogosfere dei paesi europei e occidentali in genere. Si suppone ad oggi – mancano del tutto stime ufficiali e realmente affidabili – che il totale dei blog provenienti dal mondo arabo, dal Marocco all'Iraq, si aggiri intorno ai 10.000 siti, ivi compresi i diari in lingua araba, inglese o francese. Una cifra ridottissima rispetto non soltanto ad un paese occidentale, come l'Italia – che ne conta circa 650.000<sup>11</sup> - ma anche rispetto ad un realtà molto particolare e relativamente vicina al mondo arabo come quella dell'Iran, che conta ormai (anche qui le cifre non sono mai ufficiali) oltre 100.000 blog. I motivi di questa disparità sono tuttora molto discussi tra gli stessi blogger arabi: si può supporre che al di là degli impedimenti tecnici per la connessione a Internet e della censura, i giovani arabi non si siano ancora pienamente resi conto delle potenzialità di questo mezzo di comunicazione individuale e collettivo.

La dimensione delle blogosfere e i tempi della diffusione dei blog dipendono, come si accennava, anche dalle possibilità materiali dei giovani mediorientali di collegarsi a Internet e usufruire dei servizi telematici per l'apertura di un diario virtuale. Di conseguenza si comprende come la diffusione dei blog è variata ed è ancora oggi molto varia a seconda del paese preso in considerazione. In alcuni stati come l'Iran o il Bahrein i diari virtuali sono ormai

---

<sup>10</sup> <http://bloggersenzafrontiere.blogosfere.it/index.html>

<sup>11</sup> Dati della ricerca GFK Eurisko New Media di Luglio 2006.

una realtà ben radicata e sviluppata che ha avuto o comincia ad avere una certa influenza sulla società e sulla vita politica. In altri come lo Yemen o l’Afghanistan essi sono del tutto o quasi completamente inesistenti. Anche il fattore censura è stato ed è tuttora determinante nell’espansione di alcune blogosfere, come si può notare in Arabia Saudita o in Tunisia.

**Egitto.** Tra le blogosfere più attive e longeve del mondo arabo si registra certamente quella egiziana, che conta ad oggi circa 1.500 blog in arabo e in inglese. I protagonisti di questa blogosfera si sono resi famosi dentro e al di fuori dello spazio virtuale arabo attraverso il loro attivismo politico. Blogger come Baheyya e Manal e ‘Alaa nel loro *Bit Bucket Blog*<sup>12</sup> hanno attivamente partecipato alle manifestazioni contro il regime di Mubarak o contro i movimenti terroristici e ne hanno pagato le conseguenze: il governo egiziano non ha esitato a incarcerare i blogger e a censurarne i siti. Il caso di ‘Alaa al-Saif è stato particolarmente eclatante: il suo arresto nel 2005 ha scatenato una campagna da parte dei blogger egiziani per la liberazione dei blogger incarcerati. Pur nella sua dimensione ridotta dunque la blogosfera egiziana si può considerare tra le più mature ed influenti dell’intera area mediorientale, tanto da diventare modello di lotta per blogger di altri paesi arabi con obiettivi simili. Nonostante si possa parlare soltanto di una limitata influenza sull’opinione pubblica e sulla politica governativa, essa rappresenta comunque oggi una voce forte che partecipa e organizza i movimenti di protesta anti-regime e antiterroristici, tanto da essere più volte stata citata come voce indipendente e autorevole dalla stessa stampa locale.

**Golfo Persico.** L’area del Golfo Persico e in particolare il piccolo emirato del Bahrein rappresenta oggi insieme all’Egitto la comunità virtuale più attiva dal punto di vista politico e quella che ha più ha fatto parlare di sé nel mondo arabo per le vicende succedutesi in seguito all’apertura di alcuni blog. A dare l’impulso per la diffusione dei blog in Bahrein come nel Golfo si può dire siano stati i blog di Mahmud al-Yousif<sup>13</sup> e Chan’ad<sup>14</sup>, che, insieme ad Ali Abdulemam<sup>15</sup> sono stati arrestati per alcune settimane all’inizio del 2005 per i contenuti troppo critici nei confronti del governo. Sembrerebbe che la loro repentina scarcerazione a qualche settimana dall’arresto sia dovuta alla forte pressione esercitata dal resto della

---

<sup>12</sup> <http://www.manalaa.net>

<sup>13</sup> <http://www.mahmood.tv>

<sup>14</sup> <http://chanad.weblogs.us>

<sup>15</sup> I tre bahrainiti sono moderatori di un’attiva comunità virtuale, *BahrainOnline*: <http://www.bahrainonline.org>.

blogosfera del paese attraverso manifestazioni e campagne virtuali. Il Bahrein ha fatto da modello per le altre blogosfere della penisola araba, che a parte alcune sporadiche manifestazioni si è sviluppata soltanto in Kuwait, in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi Uniti. Uno sguardo alla diffusione dei blog in Arabia Saudita verrà dato alla fine del terzo capitolo di questa tesi.

**Libano.** Il piccolo stato del Libano presenta una blogosfera non eccessivamente più consistente se paragonata a quelle degli altri paesi arabi, contando oggi un numero che non supera i 500 siti. È possibile tracciare una linea piuttosto distinta nella storia dei blog libanesi, se si considera come punto di riferimento l'evento che ha scosso l'intero Libano nel Marzo del 2005, l'assassinio dell'ex primo ministro Rafiq Hariri: si può dire che da questo momento in poi la blogosfera libanese si sia progressivamente politicizzata dopo un primo momento caratterizzato da blog di tipo personale scritti prevalentemente da libanesi residenti all'estero. Oggi i blogger libanesi discutono animatamente esprimendo opinioni contrastanti sulle questioni più determinanti per il presente ed il futuro del loro paese. Al termine del secondo capitolo di questa tesi verrà dato un breve sguardo su come la recente guerra israelo-libanese sia stata vissuta e raccontata nei blog libanesi, mettendo in luce come giovani libanesi e israeliani abbiano avuto la possibilità di mettersi in contatto attraverso Internet.

**Maghreb, Giordania e Siria.** La già accennata situazione della Tunisia non è dissimile per le vicende relative alla censura di governo e per le dimensioni alle altre blogosfere arabe. La differenza principale per questo paese come per il Marocco è che la maggior parte dei blog anziché essere scritta in inglese è scritta in francese. Tra le altre blogosfere da notare per dimensioni e attivismo quella giordana e in misura minore quella siriana. I blogger giordani, in particolare, hanno fatto sentire la loro voce in seguito agli attacchi terroristici ad Amman nel novembre del 2005, esprimendo con forza la loro contrarietà all'utilizzo della violenza e descrivendo minuziosamente attraverso foto e racconti poi pubblicati sulla stampa nazionale le conseguenze devastanti degli attacchi.

**Afghanistan e Pakistan.** In altri paesi del Medio Oriente come l'Afghanistan e il Pakistan i diari virtuali rappresentano una realtà ancora poco sviluppata. Il Pakistan offre al web una blogosfera in lingua inglese e urdu di una cinquantina di diari virtuali, una comunità abbastanza compatta che ha già conosciuto la pressione della censura e che riesce comunque a dare un'immagine

alternativa e individuale delle vicende che toccano la regione, riportando anche veri e propri reportage indipendenti dalle zone più critiche, come quelli sulla descrizione delle zone terremotate del Kashmir.<sup>16</sup> In Afghanistan i blog sono ancora molto pochi: non superano la decina quelli in lingua inglese, mentre i blogger che scrivono in persiano, che, curiosamente, utilizzano quasi sempre i provider iraniani per aprire i propri blog, scrivono principalmente dall'estero, dall'Iran o dai paesi occidentali.<sup>17</sup> La situazione che riguarda infine Iraq, Palestina e Iran, che saranno parte dell'oggetto principale di analisi durante questa ricerca, rappresentano casi molto particolari rispetto alle altre realtà qui accennate.

## 2. Tratti fondamentali e tipologie di blog

Si è tentato finora di dare un quadro schematico della diffusione dei diari virtuali in Medio Oriente e di comprendere quale sia, se c'è stato, l'impatto sulla società e sulla cultura nei vari paesi, includendo anche la possibile reazione da parte dei regimi. Il quadro emerso è quello di una realtà, in termini soprattutto di impatto culturale interno all'ambiente mediorientale, ancora relativamente circoscritta al mondo virtuale e della comunicazione. Del resto bisogna sottolineare che a scrivere blog in Medio Oriente sono soprattutto i giovani provenienti da classi sociali benestanti e da un'élite culturale ben distinta, che dispongono di un computer connesso a Internet nella loro abitazione o possono frequentare regolarmente Internet Café. Molto spesso si tratta anche di giovani che hanno la possibilità di spostarsi all'estero, verso l'Europa o più spesso verso gli Stati Uniti, dove apprendono l'inglese ed entrano in contatto con una cultura molto diversa, che permette loro di dare uno sguardo più lucido e obiettivo sulla situazione del loro paese. Con tutto ciò non si vuole dire che i giovani blogger mediorientali vivano in un mondo a parte, o che essi non condividano almeno in parte i valori e le sensazioni dei loro conterranei. I blog rappresentano infatti un nuovo mezzo di espressione, originale ed efficace, che, anche se da un punto di vista più distaccato e influenzato dall'esterno, riesce a dipingere le sensazioni e le aspirazioni di un popolo.

---

<sup>16</sup> Per accedere alla blogosfera pakistana si consiglia di visitare l'unico blog-aggregator disponibile, vale a dire *Bloggers.Pakistan*: <http://bloggers.pk>.

<sup>17</sup> Per uno sguardo sulla blogosfera afghana si consiglia di visitare la pagina di *Global Voices Online* che ne segue regolarmente interventi e discussioni: <http://www.globalvoicesonline.org/-/world/central-asia-caucasus/afghanistan/>

**Questioni linguistiche.** Le lingue utilizzate dai blogger mediorientali sono, come si accennava, soprattutto l'inglese e il francese, e poi l'arabo, il persiano e le altre lingue autoctone. Anche l'utilizzo maggiore di lingue "importate" dall'esterno sembra indicare che l'origine socioculturale dei blogger sia quella delle classi più agiate e acculturate. Sull'utilizzo della lingua gli stessi arabi, in particolare, hanno discusso ed esposto le loro motivazioni. Il problema iniziale si presume sia stato ancora una volta di origine tecnica: la possibilità di scrivere e leggere in caratteri non occidentali sia sui personal computer, nei principali sistemi operativi, che su Internet, nei servizi dedicati all'apertura di un blog, è arrivata piuttosto tardivamente, cosicché i giovani arabi e mediorientali sono stati "costretti" ad utilizzare la lingua inglese o al massimo un arabo traslitterato piuttosto approssimativamente. Un'altra spiegazione può essere data nell'ambito storico, se si considera che le lingue inglese e francese sono ancora in qualche modo sentite proprie in quanto importate dalla colonizzazione. Sul piano ideologico tuttavia si trovano le spiegazioni più valide per la scelta di una o dell'altra lingua: non è difficile immaginare che chi scrive in inglese abbia un obiettivo, un pubblico ben diverso da chi sceglie di scrivere il proprio diario nella lingua madre. I blog come si diceva, nascono soprattutto come desiderio di comunicare a chi sta fuori il proprio punto di vista su una determinata situazione. Per questo l'inglese rappresenta il metodo più efficace per mettersi in contatto con l'altro. Si può dunque affermare che sono i giovani mediorientali che desiderano aprire il dialogo con l'esterno e che condividono una serie di ideali come la democrazia, la libertà di espressione, il laicismo e una religione riformista e moderata, a scegliere di utilizzare la lingua inglese. L'arabo, di conseguenza, diventa la lingua della comunicazione interna, dello scambio tra arabi di idee e opinioni. È la lingua, prevedibilmente, scelta dai più forti sostenitori della religione, prevalentemente dei membri dei movimenti estremisti in genere. L'arabo è però molto spesso anche la lingua di espressione personale, con cui i più giovani tra i blogger descrivono le loro giornate e parlano dei loro interessi. Capita tra l'altro molto spesso, leggendo le pagine di blog arabi, di trovare interventi alternativamente in arabo e in inglese, o, aspetto ancora più interessante, in una lingua che si fonde tra i due, chiamata dai suoi utilizzatori *arabish* o *arabisi*. Si tratta generalmente di un inglese a cui vengono sovrapposte le espressioni più tipiche dell'arabo, come esemplifica molto bene lo stesso Salam

Pax sul suo blog raccontando come la parola *ba3deen* (dal classico “*ba’dan*”, “dopo”) venga sempre più utilizzata nei mesi prima dell’attacco dell’esercito americano in Iraq.<sup>18</sup> Molto interessante dal punto di vista linguistico è il fatto che la traslitterazione in caratteri occidentali dei termini arabi si realizzi attraverso un misto di traslitterazione di tipo inglese (ad esempio il segno “*ee*” per la vocale “*i*” lunga, come in *ba3deen*) ed una serie di codici numerici che hanno la funzione di supplire alla mancanza nell’alfabeto latino delle consonanti enfatiche (*šad*, *đad*, *ta*, *ža*, ecc.) e delle fricative (*‘ayn*, *ğayn*, *hamza*). L’utilizzo di questo tipo di traslitterazione, ereditato dalle chat, è altrettanto interessante poiché dimostra la capacità di adattamento e la flessibilità linguistica delle generazioni dei più giovani utenti di Internet.<sup>19</sup>

**Controinformazione e Citizen Journalism.** Si è già visto come i blogger di vari paesi arabi e mediorientali in genere si siano mobilitati politicamente nella lotta contro i regimi che negano la libertà di espressione, nelle campagne per la liberazione di blogger o nel manifestare il loro dissenso verso ogni forma di terrorismo. Essi hanno cercato di fare sentire la loro voce dentro e al di fuori delle blogosfere, utilizzando lo strumento blog principalmente come mezzo di diffusione di ideali e più in generale di informazione indipendente. Per il contenuto delle informazioni fornite, per lo stile descrittivo e per il materiale che sempre più spesso accompagna queste descrizioni – filmati, fotografie, interviste – si parla ormai di vero e proprio giornalismo alternativo, indipendente e spontaneo. Di controinformazione, quindi, compiuta nei confronti dei media locali e contro i regimi che la controllano; ma soprattutto nei confronti dei media internazionali, che secondo i blogger di tutto il Medio Oriente forniscono un’immagine fin troppo distorta e insufficiente della realtà. Stampa e televisioni di tutto il mondo, affermano infatti i blogger, non sono interessati ad approfondire adeguatamente la

---

<sup>18</sup> Si veda la pagina: [http://where\\_is\\_raed.blogspot.com/2002\\_09\\_01\\_where\\_is\\_raed\\_archive.html](http://where_is_raed.blogspot.com/2002_09_01_where_is_raed_archive.html), nell’intervento del 28 Settembre 2002.

<sup>19</sup> Un esempio molto efficace per comprendere la natura dell’*arabish* si può trovare nell’intervento di una giovane blogger saudita quando esprime gli auguri per il nuovo anno, utilizzando un’espressione molto tipica dell’arabo. La frase utilizzata dall’autrice è “*kl 3am w everyone b5air*” la cui versione originale in arabo standard sarebbe: “*kullu ‘ām wa anta biḥair*” (letteralmente “che tu stia bene tutto l’anno”). Si può notare che: le vocali brevi non vengono trascritte; i numeri 3 e 5 indicano le lettere dell’alfabeto arabo *‘ayn* e *ḥa* difficilmente traslitterabili in quello latino; viene inserita all’interno di un’espressione araba una parola inglese. Il sistema viene utilizzato in larga parte nelle chat e sui blog del Golfo Persico. Una descrizione di questo tipo di traslitterazione è disponibile alla pagina di *Wikipedia*: [http://en.wikipedia.org/wiki/IM\\_Arabic](http://en.wikipedia.org/wiki/IM_Arabic).

conoscenza sulle molteplici realtà del Medio Oriente, e sembrano anzi voler fomentare l'ignoranza e i pregiudizi tra Oriente e Occidente, generalizzando e interpretando la realtà secondo i propri interessi. Dice Sabbah, uno dei più autorevoli blogger arabi in un'intervista di Paola Caridi di Lettera 22: "Lo scopo principale dei blogger arabi è di aprire una nuova finestra sui paesi arabi, dall'interno della gente, per rappresentare la realtà come la vivono e la vedono".<sup>20</sup> Le descrizioni di situazioni particolari come conflitti o attentati terroristici sono state definite spesso come esempi di un genere giornalistico, il *citizen journalism*, il giornalismo scritto appunto dalla gente comune, che raccoglie le informazioni per come le vede con i propri occhi.

**Anonimità.** Per esprimere le loro idee senza correre necessariamente il rischio di essere arrestati, la maggior parte dei blogger mediorientali ha fatto ricorso all'anonimato. È questa infatti una delle caratteristiche salienti delle blogosfere del Medio Oriente. "L'anonimato ha creato un'attrazione per i blogger per il fatto di poter rivelare quanto essi volevano della loro identità, al contrario dei media pubblici" continua Sabbah nella sua intervista. Ciononostante non pochi sono stati i blogger che negli scorsi anni hanno scelto coraggiosamente di rivelare la loro identità per alzare con più forza la propria voce, come i già citati Salam Pax dall'Iraq, 'Alaa dall'Egitto o Derakhshan dall'Iran.

**Sincretismo ed eterogeneità dei contenuti.** Se i blogger arabi e mediorientali si fermassero a descrivere la realtà politica che vivono o ad esprimere il loro dissenso nei confronti del proprio regime, dell'estremismo religioso e del terrorismo, credo che l'interesse per i diari virtuali del Medio Oriente si esaurirebbe dopo non molto. I blog sono anche e soprattutto pagine di diari veri e propri, nel senso più comune del termine: racconti, descrizioni di vita, sfoghi personali, discussioni sugli argomenti più vari. Una fonte preziosissima dunque per comprendere cosa i ragazzi egiziani e persiani, iracheni e sauditi, giordani e pakistani provano nella vita di ogni giorno, come affrontano la quotidianità della situazione in cui vivono. Uno strumento per scoprire quali interessi e quali passioni nutrono, per capire cosa pensano - e cosa fanno - di una realtà così diversa come la nostra. Nell'analizzare i blog dei giovani del Medio Oriente l'aspetto più interessante che emerge è forse quello della loro capacità di saper discorrere alternando argomenti totalmente diversi con la massima

---

<sup>20</sup> L'intervista completa è disponibile sul blog di Sabbah alla pagina: <http://sabbah.biz/mt/archives/2005/10/06/blogging-in-the-arab-world/>

naturalezza: si passa ad esempio nella stessa pagina dalla descrizione degli orrori del dopoguerra iracheno ad una collezione di gattini che è piaciuta particolarmente ad una giovanissima blogger; dall'ultimo cd del cantante preferito alle polemiche delle vignette danesi; dall'esposizione dei propri lavori di grafica alla dura condanna di Israele per le violenze compiute durante la guerra contro Hezbollah. Questa eterogeneità di contenuti dà alle blogosfere del Medio Oriente un aspetto estremamente originale e piacevole e permette molto bene di comprendere l'evolversi del pensiero e delle sensazioni provate dai giovani mediorientali. Si riscontra altrettanto spesso tra i blog una sorta di sincretismo negli ideali politici. Ha fatto storia qualche tempo fa tra i blogger egiziani un fotomontaggio che raffigura un personaggio con i tratti facciali di Che Guevara, i contorni di Gandhi e la capigliatura araba, e nella cui didascalia si legge il nome di *Egyptian Gandhuevara*.<sup>21</sup> Un'immagine che basta a spiegare come ideali politici e miti degli adolescenti e giovani arabi siano frutto di una non troppo meditata selezione di miti e ideali tratti dal bagaglio storico-politico occidentale.

**Tipologie.** Nonostante la tendenza dei blogger, come si è visto, a trattare unitamente argomenti piuttosto disomogenei, si possono delineare delle tipologie di blog a cui i vari blogger a grandi linee si avvicinano. La scelta del genere di blog si distingue soprattutto in base al proprio interesse personale, alla propria origine socioculturale e al proprio background storico-politico. Determinanti sono certamente anche l'età e il sesso dell'autore del diario virtuale. Per la natura stessa dei blog, credo che il genere più diffuso in Medio Oriente sia quello personale, con una tendenza maggiore a scrivere diari personali da parte dei più giovani e delle donne. I diari di carattere intimistico-sentimentale sono particolarmente diffusi in Iran e Arabia Saudita e in misura minore in tutti i paesi che non vivono situazioni eccezionali, come la Palestina. In questi paesi si riscontra una maggiore presenza di blog di tipo politico o giornalistico. Gli autori di questi blog sono votati alla causa politica del paese in cui vivono, ne commentano regolarmente gli avvenimenti e ne dibattono le principali questioni politiche. Che esprimano essi dissenso nei confronti del loro governo, che criticino la presenza straniera, militare o politica, o dibattono sulle questioni che il loro paese deve affrontare e risolvere, ad ogni modo i blogger contribuiscono attivamente allo sviluppo del pensiero politico della loro nazione.

---

<sup>21</sup> Notizia raccolta dall'articolo di Paola Caridi, Lettera 22, del 24 Giugno 2006: <http://www.lettera22.it/showart.php?id=5189&rubrica=80>.

Altro genere diffuso e probabilmente nato proprio nel contesto mediorientale è quello dei cosiddetti blog di guerra, i *warblog*. Gli autori di questi diari si concentrano nel descrivere minuziosamente gli sviluppi delle guerre e gli orrori che spesso vivono personalmente. Si parla dunque di un limitato numero di paesi come l'Iraq, i Territori Occupati Palestinesi e, di recente, il Libano. Infine, per quanto riguarda il genere di blog religioso, esso non sembra godere oggi di particolare fortuna: dopo un periodo iniziale in cui i blog religiosi sembravano essere in maggioranza, la situazione oggi sembra essersi capovolta. Le organizzazioni estremiste islamiche non sembrano nutrire alcun interesse per la forma di espressione blog, preferendo forme già precedentemente esistenti, principalmente siti internet e forum di discussione. I mediorientali che fanno utilizzo dei blog per scopi religiosi si possono considerare casi isolati o in genere affini nelle idee ai movimenti fondamentalisti. In Egitto, per esempio, i blogger religiosi sono affiliati per le idee al movimento dei Fratelli Musulmani. Questi blogger preferiscono tuttavia lasciare da parte le argomentazioni politiche per dedicarsi maggiormente ad insegnamenti educativi e morali. Di recente è nata per esempio una campagna su iniziativa di questi blogger per la promozione di "blog senza linguaggio indecente", attraverso la quale essi vogliono spronare i blogger egiziani a non utilizzare un linguaggio scurrile o troppo violento. L'iniziativa, derisa e ridicolizzata dal resto della blogosfera egiziana, rimane un esempio interessante di come il web sia divenuto per i promotori della religione musulmana uno strumento essenziale di diffusione di idee e di educazione. Del resto la rete è costellata da migliaia di iniziative per la promozione dell'Islam, dall'apertura di scuole coraniche online, ad agenzie per matrimoni musulmani, ai fortunati forum di discussione, terreno fertilissimo di raccolte di adesioni di volontari per i gruppi fondamentalisti. Musulmani più o meno radicali hanno trovato in Internet la forma di diffusione religiosa più efficace possibile, rappresentando tra l'altro l'unico vero tentativo riuscito di creare, anche se esclusivamente nel contesto religioso, un senso di unitarietà extra-statale a livello panarabo.

# CAPITOLO DUE

## *Diari di Guerra: Blog in Palestina, Iraq e Libano*

### *1. Cronache da un paese che non c'è: la blogosfera palestinese*

16 juillet 2006, 7h30

Après avoir essayé en vain de dormir, je décide de me lever, et je me précipite vers la maison de mes amis. Ils n'étaient pas blessés mais la scène était choquante. Fawaz était effrayé, incapable de se concentrer, son frère et les enfants étaient traumatisés, il m'a montré le jardin, où de vieux arbres ont été complètement détruits. Les vitres de leur édifice et le jardin étaient couverts par les ruines et les débris du ministère des affaires extérieures. Pourquoi diable frapper le même bâtiment deux fois dans la même semaine, il ont fait la même chose avec le bâtiment du ministère de l'intérieur, près de chez mon amie Hoda

C'est une punition collective massive, systématique, planifiée et terrifiante.

Dal Blog *From Gaza, with Love*, di Mona el-Farra, medico.<sup>1</sup>

**L**o scenario della blogosfera palestinese, seppur non particolarmente consistente, si presenta nel complesso come un esperimento originale ed efficace di diffusione di notizie, idee, dibattiti e racconti. Tutta la blogosfera proveniente dai Territori Occupati Palestinesi e da Israele, che conta un numero di siti che si aggira intorno ai 150, offre un quadro piuttosto eterogeneo, in relazione alla provenienza sociale, geografica e al retroterra culturale e religioso dei singoli blogger. Esiste tra l'altro un folto numero di blog scritti da palestinesi emigrati, che spesso fanno ritorno al loro paese d'origine, o da esiliati, soprattutto in Giordania, nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Si potrebbero poi annoverare all'interno di questa blogosfera anche tutti quei blogger – giornalisti, volontari, semplici viaggiatori – provenienti da altre parti del mondo che con passione descrivono i loro viaggi e la loro permanenza in Palestina, o ancora tutti coloro che hanno deciso di aprire spontaneamente un blog a sostegno della causa palestinese.

---

<sup>1</sup>[http://fromgaza.blogspot.com/2006\\_07\\_01\\_fromgaza\\_archive.html](http://fromgaza.blogspot.com/2006_07_01_fromgaza_archive.html)

## 1.1 Caratteristiche

Per l'anomala e difficile situazione che questo popolo vive, la blogosfera palestinese presenta tutta una serie di caratteristiche che la differenziano dalle altre blogosfere del mondo arabo. Innanzitutto i membri al suo interno sono piuttosto compatti tra loro, visti gli obiettivi, gli ideali e le opinioni estremamente radicati in comune. Per iniziativa di alcuni dei blogger palestinesi più rappresentativi si è tra l'altro creata, di recente, una comunità virtuale, denominata *PalestineBlog.org*, che funge anche da blog-aggregator, raccogliendo quotidianamente i post dai vari blog divisi per argomento. Gli autori di questi blog hanno una forte consapevolezza della loro comunità e soprattutto del loro ruolo: far conoscere al mondo le atrocità a cui è sottoposto il popolo palestinese. Nondimeno essi si rivolgono a questo stesso popolo affinché, attraverso una vera e propria "nuova educazione", esso comprenda il ruolo attivo che deve avere nel determinare il proprio futuro. Questi blogger dichiarano dunque apertamente la loro avversione alla politica di Israele, anche se non in tutti i casi si dichiarano sostenitori della lotta armata, quindi dei vari gruppi politico-militari come Hamas ed Hezbollah. La blogosfera palestinese si divide in effetti tra chi promuove un vero e proprio boicottaggio di Israele, dunque tra chi è a favore di un maggiore attivismo politico-militante, e chi, pur in una sincera rabbia, propende per posizioni più moderate e pacifiche. Accomuna tutti i blog un sentimento di sconforto, di rabbia, di frustrazione da un lato, e dall'altro di solidarietà, attaccamento alla propria terra e speranza.

È altrettanto importante notare il fatto che rispetto a ciò che accade in altri paesi come Egitto, Siria o Iran, la blogosfera palestinese non vive su di sé il problema della censura. Dunque, da un punto di vista strettamente comunicativo, essa non nasce come necessità di eludere la mancanza di libertà di espressione e mira piuttosto alla diffusione di idee ed alla conoscenza di una realtà considerata troppo poco approfondita dai media tradizionali. Per questo motivo sono nati anche alcuni siti di informazione indipendente creati da gruppi di palestinesi e non, che sono cresciuti via via d'importanza sulla rete. Molto interessante la rivista online dall'eloquente titolo *Electronic Intifada - Palestina's weapon of mass instruction*.<sup>2</sup> "E.I.", che conta tra i suoi collaboratori un palestinese che si occupa di diritti umani e blogger egli stesso di un diario virtuale, Arjal el-Hassed, offre numerosi reportage dalle zone di guerra, alcune inchieste indipendenti sulla

---

<sup>2</sup> [www.electronicintifada.net](http://www.electronicintifada.net)

politica israeliana e una serie di rubriche dai contenuti molto vari. Per capire l'importanza assunta da questo network, basti pensare che altrettanto successo hanno ormai riscosso i corrispettivi *Electronic Iraq* e *Electronic Lebanon*.

Ciò che certamente accomuna la blogosfera palestinese a quelle della maggior parte dei paesi arabi è l'origine culturale e sociale dei blogger. A parte i pochi giornalisti di maggior fama (Arjal el-Hassed, appunto, Laila el-Haddad e qualche altro), il popolo dei blogger si compone di gente colta, benestante che può, per così dire, permettersi uno sguardo più distaccato dalla cruda realtà che difficilmente li tocca di persona, in modo da poterla descrivere accuratamente ed attraverso una lingua, l'inglese, che altrimenti sarebbe inaccessibile. Una certa differenza si coglie infine nella condizione sociale ed economica tra i blogger che scrivono dai territori occupati, da Ghaza e dalla Cisgiordania, e coloro che risiedono invece all'interno dello stato di Israele, in particolare a Gerusalemme ed a Betlemme. Questa differenza si riflette prevedibilmente sulle tematiche trattate.

## **1.2 Contenuti**

I blog in Palestina sono stati e sono, sin dalla loro nascita, specchio della causa palestinese. Di essa riflettono tutte le caratteristiche, ne sono divenuti la voce più forte e al tempo stesso un luogo prediletto per dibatterne i contenuti e le modalità. Da sempre l'ideologia della lotta per la liberazione della Palestina è stata profondamente influenzata da correnti politiche esterne: così è anche per i giovani blogger palestinesi, che non esitano ad accostare la figura di Che Guevara a quella del leader di Hezbollah Hassan Nasrallah, o che utilizzano indistintamente come mito John Lennon o Gandhi. Un sincretismo diffuso come si è visto anche in altre parti del web mediorientale.

La possibilità di proporre qualsiasi argomento e poterlo commentare con estrema semplicità ha fatto sì che i blog potessero diventare luogo di scambio di opinioni, o forse più spesso nel caso della Palestina, di esperienze, al pari quasi dei luoghi di discussione virtuali "tradizionali", i forum. Per la loro natura aperta e immediata i blog hanno introdotto nella discussione sulla causa palestinese anche partecipanti esterni, provenienti da ogni parte del mondo. Certo, non mancano i blog palestinesi in arabo, presenti soprattutto all'interno del grande portale pan-arabo *Maktoob*, ma al contrario delle altre blogosfere essi non si differenziano

così profondamente da quelli scritti in inglese o in francese. Così, nei blog di stampo politico, che in effetti sono la maggior parte, si discute della brutalità dell'ancora attuale attacco di Israele su Ghaza, ancora prima dell'elezione di Hamas - e le opinioni sono quasi sorprendentemente contrastanti - del Muro, della guerra in Libano; si discute sulle modalità di lotta contro Israele, di come boicottarlo, di come resistere, in definitiva; si diffondono video, fotografie, immagini, logo che simboleggiano la lotta. Tra i giovani, nei quali la rabbia verso le ingiustizie e l'odio per Israele si sentono maggiormente, il linguaggio è particolarmente diretto e poco spazio viene lasciato alla riflessione politica vera e propria. Ecco come il giovane blogger di *A palestinian candle* sarcasticamente enumera i vantaggi dei blocchi ai checkpoint che separano Israele dalla Palestina:

It's always an excuse why i'am late!  
Chance to meet plenty of new people...  
Chance to meet israeli civilians,,,,,most of them in my age are soldiers  
serving in the military service,,,,  
Chance to feel important when more than 3 machines are chiking my body  
cells, burce, books.  
A good reminder that my land is still under occupation.  
A good reminder of my brothers and sisters who are caged in the Israeli  
jails <sup>3</sup>

Ben più radicale e solenne il tono di Adham Khalil nel suo *Free Free Palestine!*:

What I and my people have faced forces me to imagine that I will be killed by Israeli army occupation, but I don't know where and when it will happen. After this picture formed in my mind, I started imagining myself as a Palestinian martyr in which I see my family and my friends carrying my corpse in my funeral shouting "God is great, God is the greatest," mixed with Palestinian national songs <sup>4</sup>

Per quanto riguarda invece i blogger dalle tendenze più moderate, è forte in loro la consapevolezza di quanto insufficienti ed errate siano le informazioni che circolano nel mondo riguardo ai paesi arabi e musulmani, e per questo si lanciano nella promozione di un Islam liberale e moderato, contro ogni forma di islamofobia.

Riporto le parole dal blog *Saracen: Arabian Knight*:

We as Arabs and Muslims are being misrepresented in many media outlets worldwide, and indeed, we have taken a great fall, but many of us are already on our feet. On the other hand, those who you view in the media are not representative of the whole group of MidEasterners and Muslims. There are a lot of us out there, willing to take the extra yard in order to show the world that we really are not what you see on television... Far from it. <sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> <http://eman86.blogspot.com> , 11 Agosto 2006.

<sup>4</sup> <http://nagyelali.blogspot.com>, 16 Agosto 2006.

<sup>5</sup> <http://saracenarabianknight.blogspot.com>, 9 Settembre 2006.

Questi blogger si fanno così sostenitori di alcune campagne di informazione che si incontrano in molte altre parti del mondo virtuale arabo a favore di una rivalutazione dell'Islam e dei paesi arabi (come per la campagna tramite *banner*<sup>6</sup> di “*This blog is anti torture*”).<sup>7</sup> Purtroppo queste voci non sembrano avere grande eco né da una parte del mondo né dall'altra, né nella sfera virtuale né in quella reale.

Nei blog di impronta più personale si raccontano tra le altre cose le proprie piccole disavventure di una vita all'interno di un territorio occupato, o, come nel caso di *From Gaza with love* o di *Nursing Notes from Palestine*, si dà testimonianza delle molte difficoltà, come la mancanza di acqua e di elettricità, incontrate dai medici e dagli infermieri nel soccorrere i feriti palestinesi durante gli attacchi. Riporto ancora un esempio dall'ottimo blog *From Gaza with love* riguardo alle difficoltà sanitarie legate agli attacchi israeliani della scorsa estate:

Thousands of children suffer from post traumatic stress syndrome symptoms. They are going back to school next Saturday but there is no water, no electricity, no proper sewage system, no entertainment, no cash to buy food. The borders are closed; just opened rarely to let in some medications and humanitarian aid for the UNRWA. Public health has been greatly affected. An increasing number of families rely on aid to for food so many children do not have well balanced meals. Middle East Children's Alliance distributed 500 school bags and stationeries for kids of Gaza.<sup>8</sup>

Alcuni blogger si specializzano nel proporre opere di giovani artisti che vogliono dare il loro contributo alla causa (+*Randomness*<sup>9</sup>, *Almanara Square*<sup>10</sup>), altri sono veri e propri poeti che vogliono esporre i loro versi sempre dedicati alla terra amata. È il caso del blog *Poetry 4 Palestine*<sup>11</sup>, di Hayam Noir, poeta che compone sorprendentemente in inglese ma che non raggiunge particolari velleità artistiche se non quella di rappresentare una testimonianza originale. A parte le note Mona el-Farra e Laila el-Haddad, che vedremo fra poco, il panorama femminile dei blog palestinesi mostra una tendenza più personalizzante-evasiva, generalmente più pacifista e meno aggressiva della controparte maschile. Dalia, da Ramallah, ad esempio, si dice sconcertata dalla vittoria di Hamas alle elezioni e si chiede cosa

---

<sup>6</sup> Il *banner* (“striscia”) è principalmente una forma di promozione pubblicitaria, molto diffusa in Internet, che consta di un'immagine che sponsorizza un prodotto o un servizio, posta ai lati delle pagine web. Il sistema è stato allargato a molti altri campi tra cui quello appunto della diffusione delle campagne umanitarie.

<sup>7</sup> <http://www.tortureawareness.org>

<sup>8</sup> <http://fromgaza.blogspot.com>, 28 Agosto 2006.

<sup>9</sup> <http://www.phalasteen.com/randomness>

<sup>10</sup> <http://almanarasquare.blogspot.com>

<sup>11</sup> <http://poetry4palestine.blogspot.com>

succederà adesso che è andato al potere un partito così radicale. Tra i blog più noti si annoverano anche quelli di alcuni gruppi di giovani come *KabobFest*<sup>12</sup>, che dà uno sguardo acuto e satirico sulle questioni, o *Voices from the Bethlehem Ghetto*<sup>13</sup>, che si concentra sulle conseguenze devastanti della costruzione del Muro intorno a Betlemme.

### 1.3 Il blog *Raising Yousuf* di Laila el-Haddad

La giovane Laila el-Haddad è certamente tra i più interessanti e maturi protagonisti della blogosfera palestinese. Apparso sulla rete ormai due anni fa, il suo blog ha ottenuto velocemente una notevole fama all'interno e fuori dalla rete, essendo anche apparso più volte sulla stampa internazionale. Laila el-Haddad, che si presenta spesso anche come Umm Yousuf, è giornalista per la parte inglese del noto canale satellitare *Al-Jazeera* e per il *Guardian Unlimited*.<sup>14</sup> 28 anni, originaria della Striscia di Ghaza, si muove tra il Medio Oriente e gli Stati Uniti, dove ha studiato e dove adesso risiede parte della sua famiglia. Ha intitolato il suo blog al figlio Yousuf di due anni, sempre presente nei suoi continui spostamenti e protagonista assoluto dei molti racconti di *Raising Yousuf*.

Dalla lettura dei numerosi interventi che compongono il blog, si coglie senza troppe difficoltà la profonda differenza nel bagaglio culturale, derivato principalmente dall'esperienza giornalistica all'estero, tra questa giovane giornalista e numerosi altri blogger palestinesi. L'idea stessa che sta alla base del blog mostra un progetto ben preciso per la descrizione di questa realtà, oltre che, naturalmente, delle vicende della vita personale dell'autrice. In modo decisamente innovativo, Laila el-Haddad ha scelto infatti – almeno per una buona parte del blog - di raccontare, discutere e commentare le problematiche della realtà della vita dei palestinesi di Ghaza attraverso piccoli aneddoti che riguardano la crescita del piccolo Yousuf: dai primi passi all'affetto del nonno, passando attraverso i viaggi in frontiera e la stessa vita di guerra, il tutto osservato dal punto di visto del figlio di due anni. In un inglese estremamente fluido, Umm Yousuf si dimostra capace di raccontare con ironia e sensibilità gli aneddoti apparentemente più

---

<sup>12</sup> <http://kabobfest.blogspot.com>

<sup>13</sup> <http://bethlehemghetto.blogspot.com>

<sup>14</sup> Per una lista di articoli pubblicati da Leila el-Haddad è possibile visitare la pagina web di *Wikipedia* a lei dedicata: [http://en.wikipedia.org/wiki/Laila\\_el-Haddad](http://en.wikipedia.org/wiki/Laila_el-Haddad) .

insignificanti della sua vita personale a favore di un'immagine personalizzata e al tempo stesso acuta ed innovativa della realtà della vita nella Striscia. Anche tra le pagine più recenti di questo diario virtuale, seppur maggiormente dedicate alle drammatiche vicende della guerra in Libano e composte non più direttamente da Ghaza ma dagli Stati Uniti dove Laila si è ricongiunta al marito esiliato, è possibile notare ancora questa scelta stilistica. A titolo di esempio vorrei riportare la narrazione di un piccolo episodio con protagonista Yousuf, risalente al maggio del 2005:

Today we went to my father's farm, and on the way we stopped by a local souk in the Central Gaza Strip. I bought him two little chicks to play with (they later died, I'm sorry to say...though through no fault of my little chick-choker thank you very much). He chased after them gleefully, waving his hands, screaming "jaja..jaja!" (chicken! Chicken!)... I can only imagine the fear that overtook those poor birds, rest their souls. Later than evening, Israeli helicopter gunships appeared overhead from the nearby Nezerim settlement, on their way to target Palestinian fighters in Khan Yunis. I didn't notice until yousuf began pointing to the sky asking (confirming?) "jaja? Jaja?". \*sigh\*...how do you explain this one to a one-year-old?<sup>15</sup>

I racconti sulla vita del giovane Yousuf nei post degli ultimi mesi vengono sempre più inevitabilmente tralasciati per dare spazio alla cronaca quotidiana delle dure condizioni in cui i cittadini di Ghaza vivono a causa degli attacchi da parte dell'esercito israeliano. *Raising Yousuf* si avvicina così a quel genere di blog incentrato sul *citizen journalism*, che come si accennava, ha avuto molto spazio nelle blogosfere delle zone di guerra. Un genere giornalistico nuovo, indipendente e spontaneo nato dalla semplice voglia di raccontare e di far conoscere al mondo la propria condizione.

In *Raising Yousuf* c'è dunque ampio spazio anche per riflessioni sulla realtà politica e sociale dell'occupazione della Striscia, sulla politica estera di Israele, in generale su tutte le tematiche più discusse sul Medio Oriente, dall'Iraq alla recente guerra israelo-libanese, dalle elezioni palestinesi nel 2005 alla politica estera americana. Si trova anche spazio per un ritratto più o meno dettagliato della condizione esistenziale del "palestinese senza stato", prigioniero in una terra che non gli appartiene. Pienamente fiducioso, tuttavia, di poter trovare in un futuro, la pace e la libertà che gli sono state sottratte.

---

<sup>15</sup> [http://a-mother-from-gaza.blogspot.com/2005\\_05\\_01\\_a-mother-from-gaza\\_archive.html](http://a-mother-from-gaza.blogspot.com/2005_05_01_a-mother-from-gaza_archive.html), 18 Maggio 2005.

## ***2. La rinascita parte dai blogger: diari virtuali in Iraq***

La blogosfera irachena rientra tra le realtà che senza dubbio permettono al meglio di comprendere gli stimoli e le novità apportate alle comunicazioni nel mondo arabo dai diari virtuali. I blog in Iraq hanno permesso al popolo iracheno di far conoscere al resto del mondo tutto ciò che dai media tradizionali non è mai o quasi mai emerso, vale a dire il loro punto di vista su una realtà che sono loro stessi a vivere e ad affrontare. Credo che la novità più rivoluzionaria riguardo questo fenomeno sia il fatto che gli iracheni abbiano potuto mettersi in contatto nella maniera più diretta possibile con il resto del mondo: interloquendovi personalmente. Hanno potuto raccontare di persona quello che succedeva attorno a loro, rispondere ai tanti quesiti posti dai loro coetanei provenienti dagli Stati Uniti e dagli altri paesi coinvolti in questo conflitto; denunciare condizioni terribili, tragedie inumane, dolore; ma, dall'altro lato, hanno mostrato giorno per giorno, mese per mese, che la vita degli iracheni dalla fine del regime di Saddam Hussein è proseguita nonostante tutto; che è reale l'orrore, ma che esiste anche un altro aspetto delle loro vite, la normalità, la quotidianità. È questo il messaggio fondamentale che la blogosfera irachena, per quanto abbastanza eterogenea, vuole lanciare unanime al mondo.

Sul totale della blogosfera irachena, che conta circa 200 siti, mi sono concentrato su quelli che mi sono sembrati i più interessanti ed originali, all'incirca una ventina. La storia di questa blogosfera è molto particolare e relativamente recente poiché strettamente legata alle vicende che hanno sconvolto il paese. Si può dire che essa sia nata, se si esclude il caso di Salam Pax, intorno alla fine del 2003, con la fine della guerra, la caduta del regime di Saddam e la diffusione su larga scala di Internet. Con il passare degli anni, visto il successo dei primi blogger, i diari virtuali sono costantemente aumentati e se ne è ampliata la varietà. Come per il resto del mondo arabo, i blog più conosciuti sono scritti in larga parte in inglese, a testimonianza, ancora una volta, di uno scopo ben preciso, di un pubblico consapevolmente scelto. Esiste tuttavia una realtà del tutto nascosta persino ai blogger iracheni più importanti, quella della comunità virtuale di *Asdiqa' al-Dimuqratiyya* ("amici della democrazia"), interamente in lingua araba, che conta un numero molto più alto di blog : si parla di circa 1.500 diari virtuali. Una realtà totalmente sommersa e piuttosto chiusa, che tuttavia testimonia il largo successo

di questo portale e, si presume, nasconda una fitta rete di comunicazione e di scambio di idee interna all'Iraq e al mondo arabo.<sup>16</sup>

## 2.1 Salam Pax

Fondatore, protagonista ed emblema dell'intera blogosfera irachena, Salam al-Janabi, in arte Salam Pax, è l'unico blogger iracheno che abbia mai avuto un reale e forte riscontro sulla stampa, nei media e nell'opinione pubblica mondiali. Gli archivi del suo primo blog, *Where is Raed?*, sono stati raccolti nel 2003 in un volume, tradotto anche in italiano.<sup>17</sup> Trent'anni, architetto, di Baghdad, ha collaborato negli scorsi anni con *Bbc*, *The Guardian* e *Internazionale*, continuando a mantenere costantemente aggiornato il suo diario virtuale.

*Where is Raed?* ha preso vita nel settembre del 2002, con largo anticipo quindi rispetto al resto dei blog iracheni. Le sue pagine raccontano con cura, dettaglio e passione il prima, il durante e il dopo della guerra in Iraq. In un linguaggio irriverente, ironico e pungente Salam fa vivere al lettore la storia che ha sconvolto il suo paese attraverso il suo occhio attento e perspicace, rivelando una realtà che pochi altri hanno saputo descrivere in maniera così lucida, obiettiva e ironica.

Vorrei riportare alcuni esempi per cogliere nel modo più efficace lo stile descrittivo e i contenuti di questo eclettico personaggio.

Nel primo periodo del suo blog, Salam Pax utilizza il suo spazio virtuale più che altro per parlare delle sue passioni e delle sue vicende personali, riuscendo comunque a discutere di questioni più o meno delicate legate al regime di Saddam: tratta per esempio dell'inspiegabile sparizione di alcuni individui, dei problemi legati alla propria omosessualità, o ancora analizza le vicende che hanno poi portato all'invasione americana. Un post di dicembre del 2002 esorta così:

there are three things you can do whenever you like in Iraq:  
- get seriously ill  
- get arrested  
- get executed

Il diario di Salam si trasforma in intenso *warblog* nei mesi degli attacchi:

9:29 pm March 24 (day4) Tonight we didn't notice any news channel reporting anything from fairford about the B52s, but then again the

---

<sup>16</sup> Il link al portale *Asdiqa' al-Dimuqratiyya* è: <http://fodhome.friendsofdemocracy.net>.

<sup>17</sup> *Baghdad Blog*, Sperling & Kupfer, 2003.

Salam Pax ha di recente realizzato anche un cortometraggio, scaricabile a questo link: [http://news.bbc.co.uk/media/video/39555000/rm/\\_39555003\\_blogger\\_salampax\\_10nov\\_vi.ram](http://news.bbc.co.uk/media/video/39555000/rm/_39555003_blogger_salampax_10nov_vi.ram)

bombardment hasn't stopped the whole day. Last night's bombardment was very different from the nights before. It wasn't only heavier but the sound of the bombs was different. The booms and bangs are much louder

Infine nel lungo dopoguerra, in *Where is Raed* e nel nuovo *Shut up you fat whiner!*, avvicinandosi in contenuti e genere ai blog dei suoi connazionali virtuali, Salam si dedica soprattutto all'analisi della situazione politica interrogandosi sul futuro dell'Iraq. Questi i suoi dubbi sugli effetti positivi della guerra, dubbi che rispecchiano tra l'altro larga parte del pensiero dei blogger iracheni (tratto dal volume *Baghdad Blog*):

Saddam se n'è andato, grazie a voi. Ne valeva la pena? Certo che sì. Tutti noi sapevamo di essere giunti al punto in cui non ci saremmo mai liberati di lui senza un intervento straniero; solo avrei desiderato che la cosa fosse stata preparata meglio.

## 2.2 Tratti generali della blogosfera irachena

Intorno alla figura di Salam si è creata una vera e propria cerchia di blogger amici e collaboratori che, incoraggiati dall'iniziativa e dal successo dell'amico, hanno aperto i loro blog e riscosso altrettanto successo. Personaggi come Riverbend, Zeyad, Omar e Mohammed (i due coordinatori di *Iraq The Model*), lo stesso Raed a cui il blog di Salam è dedicato, possono essere considerati altrettanti pionieri della blogosfera irachena. Questi e gli altri blogger emersi tra il 2004 e il 2005, nonostante sviluppino opinioni piuttosto discordanti, si può dire abbiano lo stesso punto di partenza, gli stessi obiettivi e gli stessi sentimenti. Tutti, come si accennava prima, si sono resi conto, subito dopo la fine del conflitto, che i mezzi di comunicazione arabi e mondiali danno una quantità di informazioni riguardo alla situazione in Iraq del tutto insufficiente se non addirittura errata, che rischia di creare un'immagine distorta e pericolosa. Un'immagine fatta solo di violenza, morte e odio, mentre la realtà, dicono i blogger compatti, è molto più complessa e variegata. Titoli di blog come "*Truth About Iraq*" o "*New points of view about the future of Iraq*" nient'altro testimoniano che questo preciso obiettivo. Tocca alla gente comune, dunque, raccontare la quotidianità, il "nonostante tutto". Giovani e giovanissimi a decine bloggano su come trascorrono le loro giornate a Baghdad, a Mosul o a Bassora; affrontano gli argomenti più disparati, dal calcio ai videogame, dallo *Star Academy* made in Iraq ai loro viaggi nei paesi vicini. *Baghdad Girl*, quindici anni, adora i gatti e ogni giorno inserisce una foto nel suo blog; l'anonimo blogger di

*Then Some!* ci rende partecipi della sua passione per la chitarra e per i manga giapponesi. Con questo non si vuole dire che questi blogger abbiano dimenticato la situazione del paese in cui vivono. Al contrario, molti post sono dedicati alla descrizione della quotidiana convivenza con la guerra, dalle esplosioni che si sentono troppo spesso, ai vicini di casa rimasti uccisi in un attentato, alla continua mancanza di corrente. Lo stesso autore di *Then Some!* indica nel suo profilo personale come paese di provenienza nientemeno che “*Hell... or somewhere close*”. I più giovani tra i blogger riportano anche testimonianze valide e preziosissime sulle condizioni in cui versano le loro scuole, attraverso racconti e fotografie.<sup>18</sup>

Abbiamo visto che lo scopo principale dei blogger iracheni è quello di portare alla luce una nuova realtà, rimasta oscurata per troppo tempo. Essi sembrano rendersi conto quindi dell’ignoranza dilagante riguardo alle informazioni sul loro paese. Rivolgendosi ai visitatori dei loro blog, tra l’altro in stragrande maggioranza americani, essi cercano di fornire quante più informazioni possibili sulla storia, sulla cultura e sulla religione del loro paese. Ecco che allora il blogger *Hamorabi* dedica molti dei suoi interventi alla storia dell’antica Babilonia, in *A Man from Mosul* viene fornita una presentazione panoramica della propria città, *A free Writer* spiega che cos’è il ‘*Eid* di fine Ramadan e sottolinea come molti versetti del Corano predichino la pace e la convivenza.

Molti blogger si spingono oltre, arrivando a descrivere gli anni trascorsi sotto la feroce dittatura di Saddam Hussein. I diari virtuali si trasformano così in racconti di ricordi da una realtà che sembra adesso lontanissima. In *Iraq at a Glance* A.Y.S., dentista di Baghdad, ricorda ad esempio le atroci condizioni a cui era sottoposto l’esercito, denunciando le terribili punizioni corporali che si subivano qualora si decidesse di fuggire. E ancora gli orrori della guerra contro l’Iran, “combattuta solo per Saddam, non certo per gli iracheni”<sup>19</sup>, e la condizione delle donne vedove senza possibilità di mantenimento autonomo. Riverbend ricorda come anche a scuola ci fosse mancanza totale di libertà di espressione, Omar di *Iraq The Model* fa notare come i salari fossero sotto Saddam di appena 1 o 2 dollari al mese.

---

<sup>18</sup> Il più interessante dei blog di questo tipo è certamente quello di Hnk, intitolato *Iraqi Girl*: [http://iraqigirl.blogspot.com/2006\\_08\\_01\\_iraqigirl\\_archive.html](http://iraqigirl.blogspot.com/2006_08_01_iraqigirl_archive.html)

<sup>19</sup> [http://iraqataglance.blogspot.com/2003\\_11\\_01\\_iraqataglance\\_archive.html](http://iraqataglance.blogspot.com/2003_11_01_iraqataglance_archive.html), 8 Novembre 2003.

## 2.3 Contesto e Dibattiti

Sui blog iracheni si segue, giornalmente, lo sviluppo del pensiero degli iracheni riguardo alla situazione che stanno vivendo. Si può dire infatti che i blog nascono non soltanto come desiderio di far conoscere al mondo ciò che loro ritengono essere la verità, ma anche come sincero e spontaneo sfogo di ciò che essi sentono interiormente, che vogliono essi esprimere rabbia, speranza, incredulità o rassegnazione. Ecco cosa dice Riverbend, giovane informatica di Baghdad, in seguito all'attacco kamikaze al palazzo dell'Onu nell'agosto del 2003:

Nothing is moving forward- there is NO progress and this is just an example. The media is claiming Al-Qaeda. God damn, we never HAD Al-Qaeda before this occupation... fundamentalists kept their heads down. Now they are EVERYWHERE- they 'represent' the Iraqi people on Bremer's puppet council...<sup>20</sup>

*Iraq The Model* esprime sentimenti di tutt'altro tipo:

I can understand the fear of the middle east dictators from the ongoing changes in Iraq, as for them the new born democracy and freedom in Iraq is like a terrifying monster or a highly contagious disease that should be contained, but what I do not understand is the rejection of some of the people of the advanced world.<sup>21</sup>

Nelle discussioni che ruotano attorno alle vicende politiche e militari si possono trovare gli spunti più interessanti per una riflessione sulla condizione degli iracheni. Il loro punto di vista sull'intervento militare americano, sulla presa al potere del governo provvisorio di al-Chalabi e sulla nascita del parlamento, sulle prime elezioni democratiche, sull'aumento della violenza, della criminalità insieme all'ascesa del fondamentalismo; e ancora sulla gestione della sicurezza da parte dell'esercito americano, sulle dispute tra le diverse etnie e correnti religiose, sull'influenza politica e militare dei paesi vicini... Sono tutti questi gli argomenti trattati con grande interesse e attenzione dai blogger. Ed è su questo piano che si incontrano le maggiori divergenze nelle opinioni. Nella parte che ci interessa, quella della blogosfera in lingua inglese, bisogna tuttavia notare alcuni punti fondamentali che accomunano la quasi totalità degli autori dei diari virtuali. Che siano essi a favore o contro l'occupazione americana, il punto di partenza è essenzialmente lo stesso: il desiderio inequivocabile di pace e democrazia; il rifiuto netto di qualsiasi forma di fondamentalismo a favore di un Islam moderato

---

<sup>20</sup> dal blog *Baghdad Burning* alla pagina:

[http://riverbendblog.blogspot.com/2003\\_08\\_01\\_riverbendblog\\_archive.html](http://riverbendblog.blogspot.com/2003_08_01_riverbendblog_archive.html)

<sup>21</sup> [http://www.iraqthemodel.blogspot.com/2003\\_11\\_01\\_iraqthemodel\\_archive.html](http://www.iraqthemodel.blogspot.com/2003_11_01_iraqthemodel_archive.html), 23 Novembre 2003.

e un paese laico; il rispetto più ampio possibile delle diversità etniche e religiose; la consapevolezza di una necessità urgente di indipendenza e autosufficienza. Da queste considerazioni si può facilmente intuire come il popolo di blogger provenienti dall'Iraq faccia parte di un ceto sociale e culturale ben preciso: quello della classe benestante e acculturata, che molto spesso ha trascorso lunghi periodi all'estero dove ha potuto ampliare il proprio punto di vista grazie al confronto con le altre culture e naturalmente imparare altre lingue. Il blogger iracheno medio, si può affermare, fa parte di un ambiente aperto e stimolante. Viene da chiedersi, senza dubbio, se il resto del popolo iracheno condivida le posizioni del suo rappresentante "virtuale": in ogni caso i blogger sostengono di esprimere opinioni diffuse in tutto il paese.

Sulla totalità dei blog analizzati ho riscontrato, sorprendentemente, pochissimi blogger che si dimostrano totalmente avversi all'evolversi delle vicende del dopoguerra iracheno. È interessante notare che pochissimi blogger utilizzino la parola "occupazione" per indicare la presenza militare americana sul suolo iracheno. Tra questi la giovane già citata Riverbend rappresenta il caso più interessante. Il suo blog si presenta come un vero e proprio diario di guerra: i suoi racconti sulle difficoltà del dopoguerra, dalla mancanza di elettricità alla criminalità e al fondamentalismo in crescita sono estremamente coinvolgenti e appassionanti. Riverbend, ma anche qualche altra donna come Ishtar, raccontano come dopo la fine della guerra esse facciano fatica ad uscire di casa senza velo senza raccogliere continui sguardi e commenti dei passanti e di come hanno perso il lavoro senza alcun preavviso. Ecco cosa dice Riverbend in proposito quando esce dall'ufficio da cui l'hanno appena licenziata:

I turned my back, walked down the stairs and went to find E. and my cousin. Suddenly, the faces didn't look strange- they were the same faces of before, mostly, but there was a hostility I couldn't believe. What was I doing here? E. and the cousin were looking grim, I must have been looking broken, because they rushed me out of the first place I had ever worked and to the car. I cried bitterly all the way home- cried for my job, cried for my future and cried for the torn streets, damaged buildings and crumbling people.<sup>22</sup>

Spiega ancora che la sua è una situazione molto comune in Iraq, che anzi spesso ha sentito storie anche peggiori di impiegati uccisi o scomparsi. Si legge

---

<sup>22</sup> [http://riverbendblog.blogspot.com/2003\\_08\\_01\\_riverbendblog\\_archive.html](http://riverbendblog.blogspot.com/2003_08_01_riverbendblog_archive.html) 24 e 26 Agosto 2003.

disillusione e rabbia nelle sue descrizioni del nuovo governo di al-Chalabi e di al-Jafaari:

The Puppet: Ibraheim Al-Jaffari  
[...] Ibraheim Al-Jaffari makes me uncomfortable. He isn't very direct or coherent. He speaks in a suspiciously low voice and has a shifty gaze that never seems to settle on the camera.<sup>6</sup>

Decisamente diversi sono i sentimenti espressi da molti altri personaggi della blogosfera irachena. Il già citato blog *Iraq The Model* fa da capofila agli iracheni ottimisti che vedono nel dopoguerra il ritorno, dopo vent'anni di dittatura, alla libertà di espressione e al benessere comune:

You ask me not to feel gratitude to those who set me free, ask for what is more realistic. I say it with all my heart: may Allah bless America, UK, Italy, Spain, Australia, Poland and Ukraine. For through the sacrifices of their sons and daughters on this land, smile has found it's way to our faces. You have to be proud for what you have done.<sup>23</sup>

Il nemico da combattere secondo questi blogger è sempre il terrorismo e gli estremisti religiosi che impediscono la crescita della democrazia. Dal blog *Mesopotamian*, a proposito della battaglia di Falluja e dell'opposizione dei suoi abitanti:

[...] the dancing peasants of Fallujah, these are ignorant people who know nothing and can't see past their noses. We are disturbed by this level of ignorance which cannot distinguish friend from foe, and lumps everybody under generic classifications which bear no rhyme or logic behind them.<sup>24</sup>

In *Iraq at a glance* si sottolinea invece, nel post "*Freedom is a responsibility*", come il vuoto di potere e la troppa libertà avutasi in seguito alla caduta del regime abbia creato negli iracheni un pericoloso senso di anarchia.

I blog iracheni diventano spontaneamente anche il terreno più fertile per il delicato dibattito sulla nascita della democrazia. Molti blogger cercano di individuare le difficoltà che ne impediscono lo sviluppo. Abu Khaleel nel suo *Rapid Democracy in Iraq* affronta con efficace metodicità e sinteticità le questioni più importanti:

1. There are no national, credible political figures or parties. This is no coincidence! It has been the active policy of the past regime for more than three decades to achieve just that!
2. Although there was a national census in 1997, this is rejected by many of the present political forces. Furthermore, it did not include the Kurdish north as that area was not under the control of the central government at that time.

---

<sup>23</sup> [http://www.iraqthamodel.blogspot.com/2003\\_11\\_01\\_iraqthamodel\\_archive.html](http://www.iraqthamodel.blogspot.com/2003_11_01_iraqthamodel_archive.html), 27 Novembre 2003.

<sup>24</sup> [http://messopotamian.blogspot.com/2003\\_11\\_01\\_messopotamian\\_archive.html](http://messopotamian.blogspot.com/2003_11_01_messopotamian_archive.html), 8 Novembre 2003.

3. There is such a wide spectrum of ethnic, religious and sectarian diversity stressed and distorted by decades of violent oppression that a national consensus seems almost impossible if engineered from the top.

4. There is an extremely wide diversity of "life-styles" ranging from people truly living in the 21st century to people literally living in the dark ages. [...]

The only possible way to achieve some form of democracy quickly and non-violently is through **local representation** using the smallest possible wards. The proposed solution to the dilemma of democracy and leadership is to establish a wide-base, local government-oriented democracy as quickly as possible (in a time-scale of weeks) from the bottom up.<sup>25</sup>

L'ottimismo e la fiducia nel futuro dell'Iraq che si registrano nella stragrande maggioranza dei blog, sembrano attenuarsi con il passare del tempo e con il deterioramento della stabilità e della sicurezza. Il continuo susseguirsi di attentati, la debolezza del governo iracheno di fronte all'emergere del fondamentalismo e i continui errori da parte dell'esercito americano hanno creato una sfiducia crescente tra i blogger iracheni, che, a parte qualche eccezione, si mostrano oggi piuttosto rassegnati nei confronti della presenza americana e della capacità di autonomia del governo iracheno.

L'autore di *Iraq at a Glance* in un post di dicembre del 2005 afferma rassegnato:

We got out of Saddam's prison and got in a new one with a 'democratic' door.. Dreams will never come true as long as Islam is ruling countries and fundamentalists are leading them. Iraq is far away from being free.<sup>26</sup>

Alcune storie di blogger diventano tragedie familiari come quella del dott. Hanoudi, che nel suo *The Hanoudi Letters*, racconta del figlio trentasettenne colpito erroneamente dall'esercito americano, entrato in coma irreversibile:

My son Nazar was 37 years old, when he was working with an American military unit in this city as a contractor since the end of the war. He was helping them with minor repairs of their facilities, and providing them with food, water and medicines nothing big or covert, everything above board and in friendship. On the morning of March 29, 2004, he was stupidly and un-provocatively shot by an American soldier, the facts about the incident and the circumstances under which it happened are still unexplained to us by anybody.<sup>27</sup>

Molto altro vi sarebbe da scrivere sulla blogosfera irachena, che purtroppo questa breve presentazione non consente di analizzare nel complesso. Molte altre storie, come quelle raccontate da curdi iracheni (*Kurdo's World, Kardox*)<sup>28</sup>, o quelle di famiglie con padre, madre e figli blogger (*A Family from Mosul, Family in Baghdad*)<sup>29</sup> sono state in questa sede necessariamente tralasciate.

---

<sup>25</sup> <http://iraqdemo.blogspot.com>, 21 Giugno 2004.

<sup>26</sup> <http://iraqataglance.blogspot.com>

<sup>27</sup> <http://www.thehanoudiletter.com/nazars-story.html>, 29 Maggio 2005.

<sup>28</sup> <http://kurdo.blogspot.com> e <http://kardox.blogspot.com>

<sup>29</sup> <http://mosulfamily.blogspot.com> e <http://afamilyinbaghdad.blogspot.com>

Vorrei concludere riportando questo intervento da *Glimpse of Iraq* del blogger Ibrahim Al-Shawi, che parla del popolo iracheno:

The way these people have dealt with, and survived, the impossible situations they have found themselves in during the past decades is simply magnificent! It never ceases to amaze me that, through noise and apparent chaos, these people find a way to live, and even thrive, through catastrophic situations.<sup>30</sup>

---

<sup>30</sup> <http://glimpseofiraq.blogspot.com>, 28 Maggio 2004.

### ***3. La guerra si discute via web: blogger israeliani e libanesi a confronto durante il conflitto israeliano-libanese***

“Probabilmente questa è la guerra più *bloggata* che si sia mai vista” è il commento di Lisa Goldmann, giornalista freelance israeliana, sul suo blog *On the face*.<sup>31</sup> Su questo blog e sul portale di *GlobalVoicesOnline*, Lisa ha seguito con molta attenzione il modo in cui le blogosfere israeliana e libanese hanno vissuto e raccontato questo conflitto.<sup>32</sup> Si tratta di un evento mai verificatosi prima d’ora, quello per il quale i giovani di due paesi hanno la possibilità di mettersi in contatto direttamente l’uno con l’altro nel momento stesso in cui i due paesi stanno combattendo tra loro. Da un lato e dall’altro del confine si raccontano le sensazioni vissute e ci si mette a confronto diretto con il punto di vista dell’altro; si scambiano fotografie di edifici colpiti dagli attacchi; si ricevono gli auguri e le preghiere dai visitatori di tutto il mondo; si dà vita a scontri ma soprattutto, a incontri.

Su *LebaneseBloggers*<sup>33</sup>, che raccoglie un buon numero di diari virtuali provenienti da tutto il Libano, nella pagina dedicata al mese di luglio 2006 si leggono giorno dopo giorno i drammatici racconti dei giovani libanesi sconvolti da una guerra per loro inaspettata quanto inaccettabile.

Raja racconta ora per ora l’escalation dell’inizio della guerra, dall’incursione delle milizie Hezbollah alla distruzione del primo checkpoint sul confine da parte dell’esercito israeliano, per arrivare al bombardamento dell’aeroporto di Beirut e dei numerosi ponti. Un’altra blogger, Doha, prosegue il lavoro di costante aggiornamento sull’evolversi delle vicende e afferma sbigottita:

Has this region learned absolutely nothing from the last 50 plus years?  
Have all the past wars and deaths gone in vain? What kind of a civilization  
is this where leaders trivialize the lives of their citizens for their own  
personal causes? What kind of a civilization is this where people cheer  
army warfare?<sup>34</sup>

C’è sgomento e terrore per la sorte dei familiari nelle parole di Doha quando viene a conoscenza dell’attacco al porto di Tripoli:

---

<sup>31</sup> [http://ontheface.blogware.com/blog/\\_archives/2006/7/18/2134966.html](http://ontheface.blogware.com/blog/_archives/2006/7/18/2134966.html)

<sup>32</sup> I materiali acquisiti per questo argomento sono vastissimi. Non vi insistiamo in quanto prenderli in considerazione avrebbe sbilanciato la struttura della tesi.

<sup>33</sup> <http://lebanesebloggers.blogspot.com>

<sup>34</sup> [http://lebanesebloggers.blogspot.com/2006\\_07\\_01\\_lebanesebloggers\\_archive.html](http://lebanesebloggers.blogspot.com/2006_07_01_lebanesebloggers_archive.html) , 13 Luglio 2006.

OH MY GOD!!! THAT'S MY HOME CITY. MY FAMILY IS IN THE CAR RIGHT NOW LEAVING THE CITY UP TO THE MOUNTAINS. THEY WERE SCARED WHEN I LAST CALLED THEM. I SHOULD CALL THEM RIGHT NOW TO DOUBLE CHECK ON THEM. YA ALLAH!!!!!!

I racconti dei *LebaneseBloggers* ricevono molti commenti dai loro conterranei ma anche dai loro corrispettivi virtuali israeliani. Il dialogo risulta difficile in questi momenti concitati, piovono insulti e minacce, o al meglio si spiegano le motivazioni dell'attacco:

All time Hizbulla, disturb Israel peacfull life, we dont have choice, then to fight Hizbulla.....<sup>35</sup>

Dall'altra parte del fronte il conflitto è raccontato con altrettante cura e intensità. In un blog creato appena qualche giorno dopo dall'inizio delle ostilità si legge il racconto quotidiano di una famiglia di Haifa rinchiusa nei bunker durante il lancio dei missili di Hezbollah:

I woke up a few minutes before 9 in the morning and looked out the window for some reason, then the siren started.

So I got dressed, went stright into my brothers room and picked my him and moved away from outside walls. We heard the bombsgo off in the distance and turned on the TV.<sup>36</sup>

I blogger israeliani mostrano altrettanto sbigottimento di fronte all'escalation delle violenze e cercano di spiegare le loro ragioni sulla legittimità dell'attacco israeliano, lamentando tra l'altro una poca affidabilità dei media arabi e mondiali:

Hezbollah is on the run, and now Israel has a great opportunity to finish that organization.

[...] It's just weird how unreliable foreign media is.<sup>36</sup>

Il web non dà soltanto la possibilità di scontrarsi ma anche di incontrarsi e discutere sulle soluzioni da trovare, sulla possibilità di trovare la pace e la serenità in Medio Oriente.

Bash, di Beirut e Lilu, di Tel Aviv, hanno aperto un blog insieme chiamandolo semplicemente *ArabIsraeliPeace*. Eccone un estratto:

For the sake of our children and our common destiny, let us not allow those who derive their very identities by their hatred of one another to dictate our lives anymore.<sup>37</sup>

L'iniziativa di Ami, ebreo americano, è andata sui giornali di tutto il mondo. Il suo blog si chiama *Hello Lebanon, Hello Israel*, e alla sua apertura Ami propone di utilizzare questo spazio per creare un dialogo pacifico e costruttivo tra i due popoli. E così succede. V. John, ad esempio, invita alla riflessione affermando:

---

<sup>35</sup> Commento di David-Israel al post *Projections And The Wild Card*.

<sup>36</sup> [http://israelibunker.blogspot.com/2006\\_07\\_01\\_israelibunker\\_archive.html](http://israelibunker.blogspot.com/2006_07_01_israelibunker_archive.html) , 16 Luglio 2006.

<sup>37</sup> <http://arabisraelipeace.blogspot.com>

It is true that Hezbollah started the conflict at this stage...but have we asked WHY did they do so? What reason/motive did they have to kidnap soldiers? If so, did we discuss those reasons? Did Israel take them into considerations and at least tried to eliminate them?<sup>38</sup>

Elie, dal Libano:

Most Lebanese people are really tired of all the violence and aggression from all sides. Our only desire is ultimately to live in peace where no one feels oppressed or persecuted, and I hope one day we'll reach that goal.

Sono i ragazzi israeliani a incoraggiarla, a spronare il popolo libanese alla ribellione, ad assicurare che le intenzioni di Israele non sono quelle di danneggiare la popolazione libanese e a scusarsi delle vittime innocenti di questa guerra:

you must arise and go out to the streets, you are the young in your country you need to make a revolution, be brave (Smadari)

Just dropped in to say sorry for all the innocent life that are lost, for the mess, the wounded, the dead, the scared childrens and the worried mothers. (Gabi)

Infine Shahar, arruolato nelle forze di difesa israeliane, scrive dal confine israelo-libanese:

I'm an IDF soldier stationed at the Lebanonis border, but got back home for a funeral of someone I knew. [...] I don't want to start arguing about who's right and who's wrong, the final word is that it's not right that civilians get hurt in the process, from both sides. I'm sending you my best wishes from here, and hope that you and your family will be strong and be alright until this horrible situation will be over.

---

<sup>38</sup> <http://www.notes.co.il/benbasat/20968.asp>

# CAPITOLO TRE

## *Blog e libertà di espressione*

### *1. Weblogestan: la libertà nei diari virtuali persiani*<sup>1</sup>

Penso...vivo...bloggo...quindi... esisto.<sup>2</sup>

“Il Farsi è la quarta lingua più utilizzata nei blog di tutto il mondo, prima di tedesco, russo e italiano”. È la frase che si trova più spesso quando si leggono articoli sul fenomeno dei diari virtuali in Iran. Pur non corrispondendo totalmente a verità, affermazioni come questa danno l’idea della vastità del fenomeno e dell’eco che esso ha avuto negli ultimi anni in tutto il mondo. All’interno e fuori dalla rete si trovano numerosi articoli della stampa internazionale che trattano l’argomento; è stato pubblicato di recente un libro che ha riscosso un discreto successo, *We Are Iran: The Persian Blogs*<sup>3</sup>, in cui una giovane studentessa iraniana che vive nel Regno Unito raccoglie gli spunti più interessanti dai diari virtuali persiani.

Se si pensa al fatto che, tra le migliaia di blogger iraniani presenti sul web, anche il presidente della Repubblica Islamica Mahmud Ahmadinejad<sup>4</sup> e il Leader Supremo, l’ayatollah Ali Khamenei<sup>5</sup> possiedono il loro blog personale, si può avere un’idea sulla portata del fenomeno dei diari virtuali in Iran. Si tratta a tutti gli effetti di un fenomeno eccezionale per le circostanze in cui esso si è sviluppato, e certamente un evento unico nel contesto dei paesi del Medio Oriente.

---

<sup>1</sup> Questo studio vuole dare uno sguardo globale al fenomeno dei blog in Iran. Data l’immensa quantità di materiale disponibile, verranno trattati gli elementi ritenuti più interessanti e riportati solo gli esempi più significativi. Tale ricerca non vuole dunque in alcun modo essere esauriente sull’argomento trattato, per il quale sarebbe opportuno uno spazio molto più ampio.

<sup>2</sup> <http://deltangestan.com>

<sup>3</sup> *We Are Iran*, Nasrin Alavi, Portobello Books Ltd, 2005. È possibile scaricare un estratto del volume alla pagina:

[http://www.softskull.com/files/WeAreIran\\_SampleChapterLo.pdf#search=%22we%20are%20iran%22](http://www.softskull.com/files/WeAreIran_SampleChapterLo.pdf#search=%22we%20are%20iran%22)

<sup>4</sup> <http://www.ahmadinejad.ir>

<sup>5</sup> [www.khamenei.ir](http://www.khamenei.ir)

Si parla oggi di una cifra che supera i 100.000 siti, in un paese in cui circa il 10% della popolazione, vale a dire tra i 5 e i 7 milioni di abitanti, utilizza Internet regolarmente. Si tratta anche dell'unica blogosfera mediorientale in cui viene utilizzato come mezzo di espressione quasi esclusivamente la lingua ufficiale del paese. Per molti aspetti la blogosfera persiana può ormai essere posta allo stesso livello delle realtà virtuali dei paesi occidentali: la grande varietà di contenuti e di tipologie, dunque l'eterogeneità nell'origine socioculturale degli autori, lo stesso utilizzo della propria lingua madre come mezzo di espressione, dimostrano come l'insieme dei diari virtuali persiani rappresenti oggi una realtà estremamente varia, autonoma, e pienamente cosciente di sé. I blog iraniani sono inoltre specchio efficacissimo di quella realtà complessa, contraddittoria e affascinante che è la società iraniana di oggi. Riflettono nella maniera più lucida possibile la condizione esistenziale dei giovani iraniani: desiderosi di cambiamenti radicali, eternamente combattuti tra attrazione del moderno e attaccamento alla tradizione; ancora impotenti, tuttavia, nel riuscire a trovare il mezzo giusto per il cambiamento.

## 1.1 Cenni storici

Come nel caso della blogosfera irachena e araba, anche nel contesto persiano una forte spinta iniziale per la diffusione dei diari virtuali è arrivata dall'iniziativa individuale di un blogger. Si tratta nel caso dell'Iran del giovane Hossein Derakhshan<sup>6</sup>, Hoder sulla rete, giornalista di Tehran, trasferitosi in Canada nel 2000. Il suo blog è apparso nel 2001, riscuotendo largo successo soprattutto per il suo contributo alla nascita della blogosfera iraniana attraverso la pubblicazione di una guida per l'apertura di un blog in persiano. È stato in effetti il primo ad utilizzare e a diffondere il carattere *Unicode*, strumento che permette di scrivere un testo in lingua non occidentale. Molti hanno seguito il suo esempio aprendo una propria pagina virtuale all'interno del server *Blogger* di *Google*. A questo portale se ne sono aggiunti nel tempo molti altri creati appositamente per gli utenti iraniani. I più diffusi sono oggi *PersianBlog*, *BlogFa* e *MihanBlog*; essi consentono tra l'altro di consultare i numerosissimi blog distinguendoli per categoria.

---

<sup>6</sup>L'indirizzo del suo blog è <http://www.hoder.com>

Il regime teocratico della Repubblica Islamica dell'Iran non è certo rimasto indifferente di fronte all'esplosione di questo eccezionale fenomeno. Sin dai primi tempi del regime di Khomeini le autorità iraniane hanno supervisionato ogni forma di espressione pubblica, controllandone strettamente i contenuti. Giornali, televisioni e radio subiscono da sempre la pressione fortissima della censura, e vengono bloccati ad ogni tentativo di critica contro i dettami politici-morali del regime khomeinista. Dal 2000 in poi, il regime iraniano sembra aver voluto ulteriormente stringere la morsa nel controllare ogni mezzo di comunicazione. 110 testate giornalistiche sono state chiuse e 41 giornalisti arrestati. Il governo sembra aver immediatamente colto la potenzialità e il pericolo per la stabilità rappresentati dall'arrivo di Internet, dimostrandosi pronto e flessibile nell'applicare le norme della censura tradizionali al mondo virtuale. Un rapporto di *OpenNet Initiative*<sup>7</sup> sul filtraggio di Internet da parte del regime iraniano negli anni 2004 e 2005 mostra come i controlli e i blocchi su siti internet, posta elettronica e blog siano in costante aumento in Iran. Secondo questo studio, adattando la "Legge sulla Stampa" del 1986 della Costituzione iraniana alle reti informatiche, le autorità hanno parzialmente o totalmente bloccato l'accesso in Iran ad una quantità di siti internet di provenienza persiana ed estera che si aggira intorno al 30% del totale della rete. Il ministero della Cultura e della Guida Islamica ha così negato o filtrato l'accesso a siti di ogni tipo, principalmente dediti alla pornografia, alla politica e al giornalismo, in nome della difesa della moralità e della religione e per la sicurezza del regime islamico. Neanche i blogger sono rimasti indenni di fronte a questo duro attacco alla libertà di espressione virtuale. Il regime iraniano è stato presumibilmente il primo ad intraprendere un'azione diretta contro dei blogger. Sono state forse proprio le nuove forme di giornalismo indipendente introdotte dai blog a spaventare maggiormente il regime, che ha reagito con forza all'esplosione del fenomeno. Nel rapporto di *OpenNet* si afferma che, su un totale di poco meno di 600 blog analizzati, il 15% ha subito dei blocchi, ma il fenomeno è in costante aumento. È interessante notare che la censura dei blog ha comportato sempre il blocco di singoli diari virtuali ma non ha mai negato l'accesso agli iraniani ai provider per l'apertura di un blog. In altre parole, il regime ha lasciato la possibilità di aprire un blog, ma ne ha controllato strettamente i contenuti. Le autorità di controllo hanno reagito al fenomeno blog

---

<sup>7</sup> Il rapporto *Internet Filtering in Iran* è consultabile al sito:  
<http://www.opennetinitiative.net/studies/iran>.

anche ben oltre lo spazio virtuale: sembrerebbe che 21 blogger o giornalisti indipendenti siano stati arrestati dalle autorità giudiziarie dalla nascita del fenomeno ad oggi. Il primo e più famoso caso di arresto di un blogger sembra sia stato quello di Sina Motallebi, giornalista indipendente di Tehran arrestato nel 2003 per i contenuti del suo blog, e rifugiatosi in seguito a Londra. Alle denunce di repressione e censura lanciate dal giornalista in Inghilterra, il regime ha risposto con l'arresto del padre, recluso segretamente per 10 giorni. La storia di Akbar Ganji, un altro giornalista di Tehran, ha fatto altrettanto clamore dentro e fuori dalla blogosfera persiana, tanto da diventare simbolo del movimento di resistenza del riformismo iraniano. Ganji è rimasto in prigione per le critiche al regime di Khatami dal 2000 fino al marzo di quest'anno, continuando a scrivere sul web attraverso alcuni aiutanti dal carcere di Evin.<sup>8</sup> I blogger iraniani si sono mobilitati in massa per ottenere la sua liberazione, lanciando numerose campagne virtuali e cercando di diffondere i suoi scritti in Iran e all'estero.<sup>9</sup> In generale, blogger iraniani in collaborazione con associazioni per i diritti umani di tutto il mondo si sono attivati per la liberazione degli iraniani arrestati e si sono lanciati nella lotta contro la repressione della libertà di espressione. *Reporters Sans Frontières* denuncia regolarmente arresti e violazioni della libertà di parola, e molti sono gli iraniani all'estero che individualmente o collettivamente, attraverso comitati e campagne, come *CPB*<sup>10</sup> o *Stop Censoring Us*<sup>11</sup>, riportano notizie e denunce sull'argomento.

## 1.2 Chi sono i blogger persiani

Analogamente agli altri paesi del Medio Oriente, l'Iran ha una popolazione che per oltre il 70% è inferiore ai trent'anni. Tuttavia, a differenza degli altri paesi dell'area la popolazione giovanile ha un altissimo livello di istruzione, contando intorno al 90% di alfabetizzazione sul totale dei giovani. Questa peculiarità è riconducibile alle politiche di istruzione lanciate dal regime iraniano dopo la Rivoluzione del 1979. Non è difficile dunque immaginare che il vasto popolo di blogger persiani si componga quasi esclusivamente di giovani studenti universitari

---

<sup>8</sup> Vari articoli e lettere si trovano sul blog *Free Ganji* alla pagina: <http://freeganji.blogspot.com/>

<sup>9</sup> La campagna più attiva è considerata *ReleaseGanji* ed è visitabile al sito: <http://releaseganji.net/> .

<sup>10</sup> *Commitee to Protect Bloggers*, <http://ctblog.daria.be/>

<sup>11</sup> <http://stop.censoring.us/>

e non, provenienti da una classe sociale mediamente benestante che si concentra esclusivamente nelle zone urbane, Tehran prima fra tutte.

Quella dei giovani iraniani colti è la generazione spesso definita dei “figli della Rivoluzione”, che non ha mai vissuto personalmente gli sconvolgimenti del 1979, che non ha combattuto la guerra contro l’Iraq e che ha conosciuto troppo presto la figura di Khomeini. Una generazione che ha poco in comune con i valori e gli ideali della Rivoluzione, di cui ha ereditato e percepisce a pieno soltanto gli aspetti più problematici. La negazione di ogni tipo di libertà, da quella di espressione a quella sessuale, ha creato un senso permanente di insoddisfazione, frustrazione e impotenza tra i giovani. Inoltre, la contraddizione creata dalla profonda differenza tra lo stile di vita pubblico, strettamente regolato dalle norme sociali di regime e controllato dalla polizia dei Pazdaran, e quello privato, in cui i giovani hanno dato sfogo a tutto ciò che nell’ambito pubblico è stato vietato, ha originato nelle nuove generazioni urbane un profondo senso di alienazione e di perdita della propria identità. I giovani iraniani hanno sviluppato una forte repulsione per tutto ciò che ha a che fare con la politica di regime; per di più, identificando la religione di stato con il regime iraniano si sono radicalmente allontanati da essa, arrivando a dichiararsi atei o, nei casi più moderati, decisamente a favore di una religione che non abbia nulla a che fare con la sfera politica. Infine, le continue campagne di regime per contenere la cosiddetta *westoxication*, la contaminazione e l’influenza politica e culturale da parte dell’occidente, hanno creato senza ombra di dubbio l’effetto opposto a quello ricercato dal regime: i giovani iraniani si mostrano oggi profondamente attratti dalle mode e dalla cultura occidentali, e ciò ha ulteriormente messo in crisi l’identità culturale di questa generazione; essi sentono di essere affascinati da questa cultura e dai suoi ideali politici come la democrazia, ma sentono tuttavia propria anche la cultura originaria. La consapevolezza del ruolo che ha su di loro l’eredità storica e il senso di identità dei persiani rispetto a tutto ciò che li circonda hanno scaturito dunque un forte scontro identitario che li porta a chiedersi quale sia il loro futuro personale e quello dell’Iran.

La blogosfera persiana permette di scoprire tutti gli aspetti di questo complesso quadro attraverso le parole dei giovani, che trovano in Internet uno sfogo che riesce a fuggire ai controlli “fisici” della censura.

In un intervento dell'8 Agosto 2002 il blogger El-Bahram, ad esempio, analizza le conseguenze di 20 anni di dittatura teocratica, dimostrando tra l'altro come i blogger persiani siano perfettamente coscienti della loro condizione esistenziale:

- Dopo vent'anni che si parla di religione, i problemi vengono inevitabilmente messi in luce
- L'educazione religiosa, nel mondo moderno, è il miglior metodo per creare agnostici
- Anche quelli più attaccati alla religione prima o poi ne avranno abbastanza
- Il problema non è dell'Islam, ma di un paio di nostri compagni musulmani estremisti.<sup>12</sup>

Omila, che tiene un blog in persiano ed uno in inglese, racconta della generazione post-rivoluzionaria:

[...] La mia è la generazione danneggiata. Siamo costantemente stati costretti a salvaguardare e tenere alto il sangue sacro che è stato versato per noi durante la guerra e la rivoluzione. Ogni forma di felicità ci è stata proibita...

La mia generazione è stata picchiata alle code per i cinema o nelle pizzerie... punita nei parchi pubblici; presa a calci e a pugni nei centri città dalle milizie del regime... Non dimenticherò mai le parole provenienti dai veicoli Toyota delle milizie e gli annunci degli altoparlanti in Piazza Vasli'Asr: "Combatteremo contro tutti i ragazzi e tutte le ragazze!" – urlavano esattamente queste parole!<sup>13</sup>

*Iranian Girl*, che scrive in inglese, lamenta le imposizioni religiose del regime iraniano sottolineandone gli aspetti contraddittori:

for me Ramadan means staying hungry for hours and hours, have no energy to work, get headache, and wait impatiently for sunset! it makes no difference if you believe in "fasting" or not, you *must* be hungry and thirsty because GOD wants so!! this is what living in ISLAMIC REPUBLIC means, this is what stupidity means!<sup>14</sup>

Qualche tempo fa tra i blogger persiani è sorto un interessante dibattito in seguito al diffondersi tra i giovani della pratica di festeggiare il giorno di San Valentino, divenuta una vera e propria moda negli ultimi anni in Iran. I blogger hanno discusso ampiamente sulla legittimità del fenomeno, chiedendosi se questa influenza sia utile o pericolosa alla società e alla cultura iraniane. Addirittura l'ex vice-presidente del governo Khatami, Muhammad Ali Abtahi, blogger tra i più attivi dell'intero Iran, dice:

[...] Ormai [San Valentino] è diventato un costume che rappresenta l'amore e la vita... Non si può negare la realtà. Tuttavia, l'amicizia e l'amore sono intrecciate alla nostra storia e letteratura...[...]<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> [http://lbahram.blogspot.com/2002\\_08\\_01\\_lbahram\\_archive.html](http://lbahram.blogspot.com/2002_08_01_lbahram_archive.html)

<sup>13</sup> [http://dentist.blogspot.com/2004\\_01\\_01\\_dentist\\_archive.html](http://dentist.blogspot.com/2004_01_01_dentist_archive.html), 8 Gennaio 2004.

<sup>14</sup> <http://iranian-girl.blogspot.com/>, 18 Ottobre 2005.

<sup>15</sup> <http://www.webneveshteha.com>, 12 Febbraio 2004.

*Awathiva* conclude la sua riflessione sull'influenza delle culture straniere dicendo:

La nostra cultura è ormai talmente mescolata che non so quando finirà...  
Nella direzione opposta ai detentori del potere, la gente adesso è sempre più pronta a distaccarsi dalla propria cultura, non importa quale...<sup>16</sup>

### **1.3 Funzioni della blogosfera persiana**

Si comprende già da questi pochi esempi come il terreno dei diari virtuali persiani rappresenti in maniera sempre più determinante lo spazio che giovani e adolescenti da tutto l'Iran utilizzano per esprimere ciò che sentono e che vogliono comunicare senza alcun tipo di restrizione. Il largo utilizzo dell'anonimato ha spronato gli iraniani a trattare sul web qualsiasi argomento che potesse interessarli, ad entrare maggiormente in contatto tra loro e ad esprimere il loro dissenso politico e religioso. I blog hanno rappresentato una possibilità inedita e unica per l'espressione personale e collettiva, e sono gli stessi blogger a rendersene conto:

Avete notato tutti l'improvvisa assenza di graffiti nei nostri bagni pubblici da quando sono arrivati i blog? Ricordate i bagni dell'università che chiamavamo le nostre "colonne di libertà"?<sup>17</sup>

Con queste osservazioni si può spiegare facilmente il motivo per cui la lingua quasi esclusivamente utilizzata nella blogosfera iraniana sia il persiano. Il blog, infatti, si definisce principalmente come mezzo di comunicazione diretto e lineare tra i giovani persiani che non hanno la possibilità di entrare in contatto negli spazi pubblici, "reali". A differenza delle altre blogosfere analizzate, dunque, lo scopo principale dei blogger persiani è quello di creare una comunicazione interna e non tanto quello di stabilire un contatto con l'esterno, dunque di trasmettere un messaggio o di far conoscere una realtà ritenuta poco approfondita. Si ritrova tuttavia, soprattutto tra i giovani iraniani emigrati o fuggiti dall'Iran, anche una piccola parte di blogger che scrivono in lingua inglese. Si tratta principalmente di quella schiera di giornalisti e attivisti di diritti umani che vuole comunicare con le realtà esterne all'Iran per dar voce alla popolazione iraniana e far conoscere al mondo le atrocità che essa subisce.

---

<sup>16</sup> <http://awathiva.persianblog.com>, 14 Febbraio 2003.

<sup>17</sup> <http://python.persianblog.com>, 20 Luglio 2003.

Le migliaia di diari virtuali che popolano il web lasciano dunque intuire in primo luogo una voglia crescente di comunicazione con i propri coetanei connazionali: il web diventa spazio di incontri virtuali tra ragazzi e ragazze, spazio di socializzazione spontanea. Come efficacemente riassume *acepaminophen* affermando: “Hai un ragazzo? No, ma scrivo un blog...”<sup>18</sup>, è soprattutto il pubblico delle giovani donne persiane a trovare nel blog uno strumento di espressione e sfogo per sfuggire alle frustranti restrizioni della società iraniana. Sui diari virtuali delle giovani persiane trapela spesso la volontà di ribellione a queste restrizioni, simboleggiata dalla lotta contro i dettami sul vestiario, come si legge sugli intensi racconti di *Atash3*, di maggio del 2003:

Sentivo il sole bruciare come carbone ardente sul mio velo...Il velo e il lungo abito puzzavano come un cadavere... Cammino per la strada ma non riesco a vederne la fine... [...]  
Adesso indosso una maglietta a maniche corte e i pantaloncini...[...] cammino liberamente e spargo i miei dolci sogni fragranti tra la gente che non può vedermi... [...] Le velenose voci della strada mi urlano: “Rimettiti il velo!” Le sento, ma non voglio sentirle.<sup>19</sup>

Una sociologa iraniana emigrata nel Regno Unito, Masserat Ebrahimi, propone degli spunti molto interessanti per comprendere a pieno il ruolo dei blog per i giovani persiani. Spiegando come “nuovi modelli di comportamento e ruoli sociali predeterminati basati sui valori islamici e tradizionali siano stati cruciali per la nascita delle identità nella società iraniana post-rivoluzionaria”, la sociologa sottolinea che “Internet può rappresentare nella crisi identitaria dell’io, uno spazio addirittura più «reale» della vita quotidiana”, e che “attraverso i blog gli iraniani hanno potuto vivere in questa nuova comunità virtuale e allo stesso tempo riscoprire se stessi e i propri desideri, costruendo relazioni e comunità spesso non realizzabili negli spazi reali”. Un mezzo dunque per “ricostruire o cristallizzare i propri io reali a proprio piacimento attraverso l’assenza della fisicità e il totale anonimato”.<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup> <http://acetaminophen.persianblog.com>, 24 Marzo 2003.

<sup>19</sup> <http://atash3.blogspot.com>, 25 Maggio 2003.

<sup>20</sup> Il suo articolo è consultabile al sito: <http://www.badjens.com/rediscovery.html>

## 1.4 Contenuti e tipologie di blog

**Blog in lingua inglese.** Si è accennato in precedenza al fatto che la blogosfera persiana sia composta quasi esclusivamente da blog in lingua farsi. I blog in inglese comunque contano un numero non indifferente e offrono diversi spunti di riflessione al di là del confronto con il resto della blogosfera iraniana. Oltre ai già citati giornalisti in esilio e agli attivisti nel campo dei diritti umani, si scorge soprattutto un numero – in crescita, peraltro – di giovani iraniani che studiano o lavorano all'estero, e di alcuni studenti universitari o insegnanti che scrivono dall'Iran. È il popolo degli iraniani riformisti, la voce più forte e incisiva del movimento anti-regime, quella con i maggiori contatti e le più grandi affinità con il pubblico occidentale. Questi blogger rappresentano dunque una sfera abbastanza distinta rispetto alla massa di blogger persiani che preferiscono trattare argomenti personali; essi incentrano le loro pagine virtuali su dettagliati resoconti sulle vicende legate al regime, commentando la politica nazionale ed internazionale ed esponendo le loro esperienze personali nei loro rapporti diretti o indiretti con il regime. Tra questi il più noto è certamente Hossein Derakhshan, il più attivo tra i giovani iraniani espatriati ad utilizzare il web come mezzo principale per diffondere le proprie idee e per cercare di organizzare un movimento unitario e forte di protesta. Nel suo blog bilingue *Editor: Myself* Derakhshan racconta con acume e lucidità delle sue prime esperienze ad un quotidiano di Tehran, della sua partenza per il Canada e del suo viaggio in Israele nel 2005. Quest'ultimo argomento in particolare risulta molto interessante, per il pregevole tentativo di questo giovane giornalista di proporre un dialogo semplice e “dal basso” nei travagliati rapporti tra Israele e Iran. Il gesto ha scatenato la furia del regime iraniano, tanto che Derakhshan difficilmente dopo questo viaggio farà ritorno al paese di origine. Attraverso il blog, e molti articoli ed interviste, egli ha cercato di riavvicinare i giovani israeliani e persiani descrivendo tutti gli stereotipi creati nei due paesi o parlando dei residenti israeliani di origine persiana. Ecco come presenta il suo pensiero:

Here's what for me, an Iranian raised in post-revolutionary Iran, Israel has always had three great qualities: unknown, forbidden and therefore extremely intriguing. That's why I finally decided to visit Israel. But unlike all Iranians who have visited Israel, I decided to publicise my visit to the 20,000 daily readers of my blog - even though I knew I would not be able to go back to Iran again.

I had a mission, though, which would make the risk worthwhile. I wanted to break the stereotypical images both governments use to advance their radical policies.<sup>21</sup>

Gli altri blogger che scrivono in inglese seguono a grandi linee l'esempio di Derakhshan. Mani nel suo blog ad esempio, parla dei dissidenti iraniani morti in seguito allo sciopero della fame, ricordando la morte di Akbar Mohammadi, tra i più attivi studenti universitari nei movimenti di protesta;<sup>22</sup> Madjid, di Tehran, sul suo *Carry-ME* spiega ai non-iraniani la realtà del servizio militare:

You get your high school diploma at the age of 18 in Iran (if you're neither a fool nor a genius). Afterwards, you need to do your military service. If not, you'll be deprived of your social rights: If you don't have a driver's licence yet, you can't get one until you do your military service; you can't have your passport, you can't buy a house or a car<sup>23</sup>

Come si è visto per le blogosfere dei paesi arabi, anche in Iran molti sentono il desiderio di dare una presentazione diversa e personale della realtà del proprio paese, non soltanto per denunciarne i drammi ma anche per farne conoscere la storia, la cultura, e un punto di vista sulla religione non necessariamente integralista. Così se in *Tehran Online*<sup>24</sup> si leggono alcuni accenni alla storia dell'Iran, in molti altri blog traspare l'orgoglio dell'appartenenza alla propria nazione e la consapevolezza di una cultura ed una storia antichissime, come nel blog *The Land of Persia* di Leili, che nasconde anche una punta di nazionalismo:

Each time you play a game of chess to improve your intellect, keep in mind that it was Persians who gave you your game. Iranian women are just as outspoken (if not more) and liberal as the European women, And what the hell is "soccer"?? We also call it Football. Iran is the first country on earth to have a lion(male)and a sun(female)for it's symbol; and the colors red, white, and green for a flag, A beautiful country ran by the wrong people But still the best part of Middle East.<sup>25</sup>

**Tipologie di blog.** È difficile dare uno sguardo complessivo sulle tipologie di blog in persiano vista l'ingente quantità di materiale disponibile sulla rete. Al di là delle linee generali esposte poc'anzi, la gamma di siti che compongono la blogosfera persiana è veramente ampia, variando da diari prevalentemente personali a siti dedicati ad un determinato campo di interesse, dall'arte allo sport, dalla politica alla religione. Sul portale *PersianBlog*<sup>26</sup> si trovano decine di

---

<sup>21</sup> [http://hoder.com/weblog/archives/cat\\_israel\\_visit.shtml](http://hoder.com/weblog/archives/cat_israel_visit.shtml), 29 Aprile 2006.

<sup>22</sup> <http://mani.wordpress.com/2006/07/31/akbar-mohammadi-death/>, 31 Luglio 2006.

<sup>23</sup> <http://carry-me.blogspot.com/>, 25 Febbraio 2004

<sup>24</sup> <http://tehranonline.blogspot.com/>, 25 Giugno 2003.

<sup>25</sup> [http://land-of-persia.blogspot.com/2004\\_09\\_01\\_land-of-persia\\_archive.html](http://land-of-persia.blogspot.com/2004_09_01_land-of-persia_archive.html), 10 Settembre 2004.

<sup>26</sup> <http://www.persianblog.com/>

categorie diverse di blog, suddivise nei vari campi artistico, letterario, sportivo, politico, ecc. A parte i blog di carattere personale, a larghissima maggioranza, gli iraniani sembrano avere una grande propensione per i contenuti “leggeri”, in particolare per i blog di carattere satirico e comico. Merita certamente una visita il diario di una giovane fumettista, Mahnaz Yazdāni, che regolarmente pubblica le sue vignette satiriche sulle contraddizioni della società e della cultura persiana.<sup>27</sup> I blog sono mezzo di espressione per artisti iraniani di ogni genere, dalle arti visive – notevoli le realizzazioni grafiche di alcuni blogger - alla letteratura. Molti scrittori utilizzano questo mezzo per pubblicare racconti che non supererebbero il controllo della censura del Ministero della Guida Islamica. È il caso di Mohi, che sul suo *Eshk*<sup>28</sup> pubblica racconti che si incentrano sul tema dell’amore, o della poetessa Mahdi Karima nel suo *Sokhan-e Tāze*<sup>29</sup>. Altri blogger dedicano il loro spazio virtuale allo sviluppo delle loro passioni, dalla musica pop alla letteratura contemporanea, dal calcio alla filosofia, dal cinema americano all’informatica. Si trovano addirittura blog raggruppati sotto le varie categorie professionali, dagli ingegneri (*Saberi*)<sup>30</sup> ai dottori (*Telemedicine*)<sup>31</sup> agli insegnanti (*Lean*)<sup>32</sup>, a dimostrazione della volontà da parte dei blogger di dare anche un aspetto utile e pratico a questo strumento. Un piccolo numero di blog è infine dedicato al tema della religione nei suoi vari aspetti: molti ad esempio si dedicano alla promozione di un Islam moderato e riformista (*Quran Blog*)<sup>33</sup>, mentre altri più vicini alle posizioni del regime si scagliano contro l’invasione della cultura e delle mode occidentali (*Khamenei Marja Taghlid*)<sup>34</sup>.

**Dibattiti.** Sin dalla sua nascita nel 2001 la blogosfera iraniana ha seguito con intensità l’evolversi delle vicende di politica interna ed internazionale, esprimendo l’opinione della classe benestante acculturata iraniana. Su Internet i giovani persiani dibattono sul futuro dell’Iran, sulle tappe necessarie per il raggiungimento della democrazia, sulla necessità di un movimento unitario e compatto che possa efficacemente combattere e sconfiggere il regime. I blogger persiani sono consapevoli del fatto che il percorso della democratizzazione deve

---

<sup>27</sup> <http://ainazcartoon.persianblog.com>

<sup>28</sup> <http://mohy.persianblog.com>

<sup>29</sup> <http://sokhanetaazeh.persianblog.com>

<sup>30</sup> <http://saberi.persianblog.com/>

<sup>31</sup> <http://telemedicine.blogfa.com/>

<sup>32</sup> <http://lean.persianblog.com/>

<sup>33</sup> <http://quranblog.blogspot.com/>

<sup>34</sup> <http://khameneimarjataghlid.persianblog.com/>

partire esclusivamente dall'interno e non attraverso il supporto esterno. Ecco le accese parole di Hoder:

Lasciaci risolvere i nostri problemi da soli, Mr. Bush: faresti meglio ad occuparti del casino combinato in Iraq.<sup>35</sup>

I giovani riformisti persiani, convinti del fatto che soltanto attraverso libere elezioni democratiche si possa giungere alla nascita graduale di una moderna democrazia, hanno seguito con passione le elezioni parlamentari del 2004 e con ancora maggiore interesse le presidenziali di giugno del 2005. Si legge sui loro diari virtuali la delusione seguita alle mancate promesse di riformizzazione di Khatami, quindi la rassegnazione seguita ai risultati delle elezioni e la rabbia per i presunti brogli elettorali. Le elezioni presidenziali del 2005 in particolare hanno suscitato sgomento e incredulità tra i blogger, che tanto avevano sperato nel candidato riformista Moeen, sostenitore del movimento studentesco. Le elezioni nel 2005 tra l'altro hanno visto la partecipazione diretta dei blogger, tant'è vero che gli stessi candidati si sono aperti alle critiche ed alle proposte dei blogger aprendo una propria pagina virtuale, come ha fatto lo stesso Moeen.<sup>36</sup> Alla notizia della sconfitta di Moeen e della vittoria al secondo turno di Ahmadinejad su Rafsanjani i blogger hanno reagito con sconcerto e indignazione, scatenando un dibattito riguardo alle cause di questa inaspettata vittoria e presagendo con rassegnazione un futuro incerto e oscuro per il proprio paese. In un articolo intitolato "Perchè noi blogger iraniani ci siamo sbagliati sulle elezioni" Nema Milaninia riassume efficacemente le conclusioni a cui sono giunti i blogger:

They [the bloggers] are overshadowed by the fact that the vast majority of Iranians do not have access to the Web. Rather, as with most countries, bloggers represent the views of a very limited demographic group: affluent and otherwise privileged individuals who already have access to independent foreign news sources. Bloggers alone, therefore, are incapable of representing the way most Iranians think. The failure by bloggers, reporters and analysts to accurately predict the election results is largely due to our "Tehran-centricism." As the country's large metropolitan capital, Tehran is the focal point of most news coming out of Iran. The vast majority of journalists, including bloggers, focus on the ambitions and struggles facing Tehran's disgruntled youths, rather than Iran's disgruntled poor. While almost no blogger or news agency gave significant attention to Karroubi's campaign promise to give every Iranian an \$80 monthly stipend if elected, that strategy almost placed him in the top two. In the end, Karroubi finished behind Ahmadinejad by less than 1 percent of all votes. Similarly, few bloggers anticipated that military groups like the Islamic Revolutionary Guards Corps, and paramilitary

---

<sup>35</sup> <http://hoder.com/weblog/archives/007401.shtml>, 15 Giugno 2003.

<sup>36</sup> <http://drmoen.ir>

groups, like the Basij, would come out in such large numbers to support Ahmadinejad.<sup>37</sup>

La questione dell'arricchimento dell'uranio per la presunta costruzione di armi nucleari da parte del regime iraniano è stata altrettanto centrale nei blog persiani più recenti, specialmente su quelli in lingua inglese. Su questo argomento le opinioni tra i blogger sono piuttosto contrastanti, nonostante si assista con il passare del tempo ad una propensione a favorire l'arricchimento dell'uranio per uso civile e militare, come ci dice ancora Hoder:

The U.S. is behaving more and more like a reckless imperial force in search of new sources of energy and new markets to expand to economically. Therefore, even if Iran becomes the most peaceful, secular and progressive, yet still independent state on the planet, the U.S. would be unable to tolerate it. The U.S. would seek new excuses to topple Iran's government and install their favorite instead. For this reason, I believe Iran needs to produce nuclear weapons as a defensive mechanism, to deter the U.S. today and the ever-expanding and equally energy-hungry China tomorrow. Moreover, a nuclear Pakistan has always been a threat to Iran and a source of instability.<sup>38</sup>

Vorrei concludere con le parole di *Acepaminophen*:

Ci sarà un giorno in cui ogni cosa verrà messa a posto... Non ci sarà censura a filtrare i blog... Se mostreranno una donna velata in TV... Spareranno alla Tv... Poi tu e io... passeremo in strada fino al tramonto, con una bottiglia di champagne... Sarà così... sempre che tua madre ce lo permetta!<sup>39</sup>

---

<sup>37</sup>[http://news.pacificnews.org/news/view\\_article.html?article\\_id=32bb498ec49e9d314476713cdf9ab35a](http://news.pacificnews.org/news/view_article.html?article_id=32bb498ec49e9d314476713cdf9ab35a)

<sup>38</sup>[http://blog.washingtonpost.com/postglobal/hossein\\_derakhshan/2006/08/nuclear\\_iran\\_needed\\_for\\_defens.html](http://blog.washingtonpost.com/postglobal/hossein_derakhshan/2006/08/nuclear_iran_needed_for_defens.html)

<sup>39</sup> <http://acepaminophen.persianblog.com>

## ***2. Voci dalla Scatola di Sabbia: diari virtuali sauditi***

Sono passati appena due anni dall'arrivo sulla scena virtuale dei blog dall'Arabia Saudita, notoriamente uno dei paesi più inaccessibili dell'intera area mediorientale, eppure è notevole l'importanza che la blogosfera saudita ha già assunto per i giovani sauditi. I diari virtuali hanno rappresentato per i giovani, ma soprattutto per le giovani di questo difficile paese un'opportunità per potersi esprimere in libertà, conoscersi e introdurre il mondo ad una realtà quotidiana fino ad ora sostanzialmente sconosciuta ed impenetrabile dall'esterno. Pur trattandosi della voce di una stretta minoranza di giovani studenti e benestanti, essa rappresenta comunque una porta aperta ed una possibilità di dialogo con un paese con cui difficilmente si potrebbero trovare altri punti di contatto.

Il numero di diari virtuali sauditi impallidisce di fronte all'enorme quantità di blog provenienti dal vicino Iran. Con i suoi 300 siti, la blogosfera saudita presenta tuttavia un background socio-politico che l'avvicina per più aspetti alla situazione dell'Iran. Pur essendo due nazioni molto diverse nell'assetto politico, nella cultura e nella religione, esse condividono alcuni aspetti e problematiche nell'ambito sociale, come la totale mancanza di libertà di espressione o le rigide restrizioni morali-religiose che impediscono il contatto in pubblico tra i due sessi, a favore di una società fortemente polarizzata e discriminatoria nei confronti della donna. Inoltre, anche se con misure e mezzi molto diversi, i due regimi fanno entrambi utilizzo della censura su Internet per reprimere il dissenso politico dei blog o per contenerne "l'immoralità". In confronto al governo iraniano, tuttavia, la famiglia degli al-Sa'ūd al comando nel Regno Saudita sembra utilizzare mezzi meno efficaci e durevoli e in ogni caso non è mai arrivata all'arresto di un blogger come si è visto per il regime degli ayatollah. La censura in Arabia Saudita, realizzata dall'*Internet Server Unit* della *Città per la Scienza e la Tecnologia del Re Abdulaziz*, si è limitata alla sospensione di alcuni diari virtuali dal contenuto troppo "immorale" come quello di *Saudi Eve*, e al blocco temporaneo di provider come *Blogger*, di *Wikipedia* e di altri portali di informazione indipendente arabi o internazionali. La diversa reazione dei due regimi all'emergere del fenomeno blog può forse essere spiegata attraverso alcune osservazioni: si può supporre che il regime iraniano posseda mezzi di censura più potenti ed efficaci di quelli della dinastia saudita; ma soprattutto è da notare che la blogosfera saudita rappresenta

un fenomeno molto più recente e dalle dimensioni notevolmente più ridotte. Pur essendo molto attivi nella sfera dei diritti per le libertà di espressione su Internet, nessuno dei suoi protagonisti risulta inoltre essere attivo nel campo politico. Si può osservare anche il fatto che, in linea generale, i blogger sauditi provengano da un contesto culturale molto diverso da quello iraniano: pur criticando aspramente il wahhabismo e pur sentendosi alienati dalle restrizioni della società, gli autori di questi diari virtuali, per la maggior parte, avvertono comunque un legame più o meno forte con la cultura tradizionalista del paese in cui vivono. In altre parole, essi non lottano contro la natura dittatoriale del regime, ma ne criticano l'eccessivo estremismo e l'utilizzo errato della religione come mezzo per giustificare le proprie scelte politiche e sociali. Del resto bisogna ricordare che quella saudita è una società ancora oggi molto conservatrice e fortemente attaccata alla religione. In questo contesto i blogger sauditi si distinguono in categorie piuttosto ben definite, tanto da essersi riuniti in veri e propri schieramenti che soltanto in periodi molto recenti sono giunti ad una parziale riconciliazione. Da una parte si distingue più o meno nettamente la blogosfera in lingua inglese, che fa capo ad uno dei primi blogger sauditi giunti sulla rete, Ahmed di *Saudi Jeans*.<sup>40</sup> Ahmed segue da protagonista l'evoluzione e la crescita della blogosfera saudita, gestendo anche un blog-aggregator (*Saudi Blogs*)<sup>41</sup> ed entrando direttamente a contatto con lo schieramento opposto, il versante più conservatore e vicino al regime, i cui blog sono scritti esclusivamente in arabo. La disputa sembrerebbe essere nata in seguito all'iniziativa di un blogger, Mohammed al-Mussa'ed, fondatore di una *Official Community for Saudi Bloggers*.<sup>42</sup> All'apertura del sito si legge che sono invitati nella comunità blogger che scrivono in lingua araba, che trattano argomenti "favorevoli" all'Islam e che siano di origine saudita. L'indignazione, le accuse di asservimento al regime e di incoraggiamento all'estremismo religioso sono arrivate ben presto dagli altri blogger sauditi, che anzi sospettano che dietro la sospensione del blog di *Saudi Eve* ci sia proprio l'iniziativa di al-Mossa'ed. "Essere liberal non vuol dire essere laico", si difende Ahmed dalle accuse di empietà verso l'Islam rivoltegli dall'*OCSAB*. Così il dibattito si è reso accesissimo da una parte e dell'altra della blogosfera saudita. L'episodio, al di là dei dettagli, aiuta a comprendere le

---

<sup>40</sup> <http://saudi Jeans.blogspot.com>

<sup>41</sup> <http://www.saudiblogs.org>

<sup>42</sup> OCSAB, <http://www.ocsab.com>

contraddizioni e i cambiamenti in atto all'interno della società saudita: pur essendo ancora profondamente ancorata alle sue tradizioni, in essa è riscontrabile, tra le fasce più giovani della popolazione, una certa apertura alla novità, dovuta al contatto diretto o indiretto con l'occidente. Si tratta della classe dei giovani sauditi benestanti che hanno la possibilità di viaggiare per lunghi periodi in paesi come gli Stati Uniti, il Canada o il Regno Unito, ed in misura minore degli studenti e delle studentesse che abitano nei grandi centri come Riadh o Jedda, che utilizzano maggiormente Internet e che hanno conosciuto la cultura occidentale in maniera più frammentaria attraverso soggiorni all'estero, Internet e le televisioni satellitari. Anche queste due categorie sono distinte piuttosto nettamente. In particolare, tra i giovani che hanno vissuto all'estero, in larghissima parte di sesso femminile, si nota un distacco netto con la propria cultura d'origine, di cui mantengono un attaccamento alla religione piuttosto superficiale. Le adolescenti e le giovani che scrivono sui loro diari virtuali sembrano aver assorbito quasi totalmente la cultura dei paesi che le hanno ospitate, ne condividono gli interessi e ne utilizzano correntemente la lingua e lo slang. Nei loro blog, a contenuto prevalentemente personale, la critica al regime riguarda prevedibilmente la discriminazione nei confronti delle donne; spesso si fa anche accenno all'arretratezza culturale della società e alla mancanza di svaghi e divertimenti. Ecco le parole di UberGirl87, 19 anni, che vive a Riadh:

I am sick of males staring at my chest, and while we're on the subject; if you want to jerk off, get your self a TV and watch some LBC, damn it. It is **seriously** disturbing that *anything* in a Abaya gives you a boner. I am sick of having nothing to do *all the time*. This can't be healthy! I am sick of having to be paranoid on the rare occasions that I do leave the house. I'm always on the lookout for Muttawas [la polizia religiosa di regime, *nda*], or some drunk perverts who are planning on assaulting me, like in the Nahdha video. Those images have mentally scarred me. I'm not even exaggerating! I'm absolutely sick of this Godforsaken town. We're stuck in the year 1804.<sup>43</sup>

Le parole di Bissa, studentessa delle scuole superiori, sono ugualmente intrise di rabbia e insofferenza nei confronti della società retrograda che la circonda. Bissa sottolinea tra l'altro due aspetti contraddittori di questa società, descrivendo la repressione sessuale del regime e le conseguenze che ha sulla giovane popolazione maschile:

Yes, two main things that must be demolished from the face of this ~~ugly~~ byoutifool world ! muttuwa's & vacuous harassing males. a muttawa screaming & ranting calling me awful things on my right and on my left

---

<sup>43</sup> [http://ubergirl87.blogspot.com/2005\\_10\\_01\\_ubergirl87\\_archive.html](http://ubergirl87.blogspot.com/2005_10_01_ubergirl87_archive.html), 31 Ottobre 2005.

an idiotic bunch of guys struggling to hold the a sign with their number on it, driving, doing something with their mobiles, and staring; yeah baby ! i'm talkin' about multi-tasking ! They're increasing like crazy as i grow older.

Per queste scrittrici dunque Internet e i blog rappresentano principalmente una distrazione ed uno sfogo rispetto ad una società con cui condividono ormai ben poco. Da notare tuttavia, in questi blog come nella totalità della blogosfera saudita, un forte attaccamento alla propria nazione, e in particolare alla sua gloriosa importanza dovuta alla religione. Un amore che spessissimo si traduce in una denuncia sull'ignoranza e sulla parzialità delle informazioni che circolano in occidente riguardo all'Arabia Saudita. Una giovanissima blogger della regione del Najd, sul suo blogger intitolato semplicemente *Proud 2b [to be] Saudi* enuncia:

The consideration of the world to the Saudi society that they fanatic and terrorist it does not make me happy. I want to write so that I correct the idea, The Saudi women have all of their rights they do not need anyone of defend their rights.<sup>44</sup>

In *Proud 2b Saudi*, blog come molti in arabo e in inglese, l'anonima scrittrice prosegue fornendo dettagliate descrizioni sulla storia, sulla geografia e sulla cultura dell'Arabia Saudita, dimostrando il suo interesse nel cercare un pubblico desideroso di maggiori e più veritiere notizie sul proprio paese.

L'orgoglio di appartenenza al proprio paese si realizza tra i blogger con sfumature molto diverse. È interessante notare come esso è frequente sia tra le donne che tra i blogger di sesso maschile, in cui tuttavia l'amore per la patria viene spesso accompagnato da argomentazioni più dettagliate e critiche sulla vita politica del paese.

Nel panorama delle donne blogger, tuttavia, alcuni casi dimostrano una più forte presa di posizione ed una maggiore consapevolezza della condizione vissuta. La più famosa donna blogger, riconosciuta come la più importante nella blogosfera saudita, Farah, fondatrice tra l'altro insieme ad Ahmed del già citato *Saudi Blogs*, sfortunatamente ha da poco chiuso e reso inaccessibile il suo blog, pertanto non è possibile uno studio sulla sua personalità e sul suo diario. Altre blogger tuttavia offrono tratti più maturi e spunti di riflessione interessanti. Tra le più agguerrite nei confronti delle sopraffazioni del regime troviamo Jo, con il suo *A Thought In The Kingdom Of Lunacy*. Il suo blog, aggressivo e irriverente, è marcatamente di carattere politico. Esso è incentrato non soltanto sulle discriminazioni alle donne

---

<sup>44</sup> [http://proud-2b-saudi.blogspot.com/2005\\_07\\_01\\_proud-2b-saudi\\_archive.html](http://proud-2b-saudi.blogspot.com/2005_07_01_proud-2b-saudi_archive.html), 7 Luglio 2005.

come politica di governo – si parla del divieto di guidare, di lavorare e di uscire non accompagnati da un uomo – ma anche dell'arretratezza culturale e dell'oscurantismo contro i quali lei stessa si ritrova a combattere quotidianamente. Molto interessante è, ad esempio, il racconto di una conversazione sulla recente guerra in Libano, in cui al dispiacere espresso dalla cugina per le vittime libanesi del conflitto, una ragazza che partecipa alla conversazione risponde: “*Why are you upset over Lebanon? They're Shi'ite. Let them die, a7san (good)*”.<sup>45</sup> Nel blog di Jo i racconti sulle difficoltà della vita delle donne si alternano ad attente critiche nei confronti della politica estera del proprio governo e di quello degli Stati Uniti, considerati una minaccia crescente per l'autonomia e la sicurezza dell'Arabia Saudita come del Medio Oriente.

Un blog di genere totalmente diverso ma altrettanto interessante è quello della già citata *Saudi Eve*, che incarna perfettamente la personalità di giovane donna saudita formata attraverso un *mélange* di culture occidentale e orientale, che condivide i valori di libertà e democrazia dell'occidente ma che è allo stesso tempo legata alla propria tradizione e alla propria religione. Il suo blog è di impronta molto personale; in esso riflessioni sulla propria personalità si alternano a poesie d'amore, a considerazioni sul confronto tra diverse culture e ad una sincera fede realizzata attraverso semplici preghiere in cui si predica la pace e il rispetto tra gli uomini. Da notare, sorprendentemente, la disinvoltura della scrittrice nel trattare tematiche delicate come il sesso, per le quali è probabile che il blog sia stato censurato dalle autorità di controllo del regime.<sup>46</sup>

Il panorama maschile dei blog sauditi si presenta considerevolmente più ristretto a quello femminile per quanto riguarda la sua parte in lingua inglese, mentre sembrano in maggioranza i blog maschili in lingua araba. Come anticipato, questi ultimi sono per lo più incentrati su tematiche religiose, anche se non mancano le eccezioni, nelle quali i blogger si avvicinano maggiormente, nei contenuti e nelle idee di fondo, alla controparte in inglese. Diversi blog in arabo, ad esempio, si incentrano su tematiche più personali, come quelli di *Lair*<sup>47</sup> e di *Mwadif*<sup>48</sup>.

---

<sup>45</sup> [http://classic-diva.blogspot.com/2006\\_07\\_01\\_classic-diva\\_archive.html](http://classic-diva.blogspot.com/2006_07_01_classic-diva_archive.html), 31 Luglio 2006.

<sup>46</sup> Sarebbe interessante approfondire la ricerca sul modo in cui le giovani blogger saudite affrontano questo argomento, per capire come esso viene vissuto e come, si può supporre, i blog e Internet rappresentino un nuovo strumento di approccio e di conoscenza di fronte ad una realtà che nega ogni contatto con il sesso.

<sup>47</sup> <http://lair.ws/ar>

<sup>48</sup> <http://mwadif.blogspot.com/>

Gli spunti di riflessione più interessanti tra i blog in inglese si traggono senz'altro dai blog *Saudi Jeans* e *The Religious Policeman*. Il blog del più volte citato Ahmed rappresenta forse l'esempio più maturo e interessante raggiunto tra i blogger sauditi, per il fatto che in esso si riuniscono felicemente le tematiche personali a quelle di critica socio-politica vera e propria, a favore di un'immagine personalizzata e vivida dell'odierna società saudita. Ahmed, studente in farmacia alla King Saud University di Riyadh, dà sin dall'apertura del suo blog l'idea di quelli che saranno i suoi contenuti, indicando come titolo del diario virtuale *Saudi Jeans*, indumento che, come ci spiega egli stesso, ha un significato particolare, di trasgressione, in Arabia Saudita, e per il quale spesso ha avuto difficoltà nell'accedere a luoghi pubblici come l'università. Ahmed è di fede sciita della Regione Orientale. Molte pagine del suo blog sono quindi dedicate alla discriminazioni nei confronti degli sciiti e alla sua esperienza personale a riguardo, sulla sua incapacità di adattamento alla realtà di una grande città di fede sunnita. La maggior parte degli interventi sembra essere dedicata in ogni caso alla critica sulla rigidità delle regole imposte dal governo e sulla strumentalizzazione della religione da parte dei wahhabiti. Uno ad uno Ahmed, raccontando le proprie esperienze personali, analizza i divieti o gli obblighi imposti dallo stato attraverso l'azione feroce della *muttawā*, la polizia religiosa preposta al rispetto delle regole imposte dalla versione wahhabita della Shari'a. Si passa dalla mancanza dei cinema al divieto dei cellulari con fotocamere, dagli obblighi nel vestiario per uomini e donne agli orari di apertura per soli uomini dei centri commerciali. Ecco come Ahmed descrive l'azione della polizia riguardo al rispetto degli orari delle preghiere:

Here in Riyadh, you will be forced to pray, and all shops are forced to close their doors during the prayer time, whether you like it or not, and no matter you are Muslim or not. When prayer time comes, everybody should disappear. What I know, the Holy Quran says the good things are clear, and the bad things are clear, and there is no obligation in this religion.<sup>49</sup>

Da notare come le posizioni di Ahmed non siano dichiaratamente contrarie al regime degli al-Sa'ūd, ma si incentrino piuttosto su una generale critica della società saudita e sul rifiuto di un'interpretazione radicale del Corano. Molti post sono dedicati al già citato dibattito riguardo alla blogosfera saudita, mentre molto interessante per l'analisi delle blogosfere arabe risulta essere l'opinione di Ahmed sulla questione linguistica che vede opporsi i blog in inglese a quelli in

---

<sup>49</sup> <http://saudijeans.blogspot.com/2004/09/great-religion-bad-people.html>, 21 Settembre 2004.

arabo. Ahmed sostiene infatti in un suo post che, come risulta per la blogosfera saudita, in tutto il mondo arabo si osservi una netta distinzione, nei contenuti e nelle idee, tra i blog in inglese e quelli in arabo, una distinzione tanto netta da rendere incomunicabili le due parti. In particolare, distinguendo tra A e B i due gruppi, Ahmed afferma:

[...] most members of group A are liberals who look to West with admire, and tend to criticize the situation in their countries harshly. They have little or no HTML knowledge, and they like to start blogging using a free service such as Blogger. In the other hand, most members of group B are expert programmers who look to West in suspicious, and write their blogs with Islamic sense. Of course, there are some exceptions in both sides, but I can't study every individual case in this article.<sup>50</sup>

L'articolo ha scatenato un acceso dibattito che ha visto protagonisti blogger da tutta l'area del Golfo Persico.

In un'ultima istanza vorrei analizzare il caso di un altro blogger che ha sollevato con forza la sua voce nella blogosfera, l'autore di *The Religious Policeman*.<sup>51</sup> Rimasto tuttora anonimo, l'autore di questo blog, di origine saudita, si rifugia da qualche tempo a Londra, dove si è recato evidentemente per i contenuti troppo critici del suo diario virtuale. La sua voce rappresenta in effetti nella blogosfera saudita l'unico esempio di critica aperta e radicale al regime degli al-Sa'ūd. Al-Hamedi al-Anezi,<sup>52</sup> come si fa soprannominare, ha tenuto aggiornato – fino al Giugno di quest'anno – le pagine della propria pagina personale aggiungendo quasi quotidianamente per due anni commenti, notizie e riflessioni sulla politica interna ed estera del regime saudita. La sua personalità appare come quella di un giornalista indipendente, musulmano dalle posizioni decisamente progressiste, dalla mentalità e dalle idee molto vicine a quelle di un radicale di sinistra in Europa. Le sue descrizioni del regime dei sauditi e del governo sono estremamente lucide e cariche di sarcasmo e cinismo.

Dai progetti economici di “saudizzazione” delle imprese, per le quali, afferma “al-Anezi”, sono stati compiuti licenziamenti senza riguardo in nome della necessità di “saudizzare” la manodopera, alla feroci repressioni della *muttawā* sulle donne e sui riformisti favorevoli alla nascita di un parlamento, per arrivare alle recenti vicende legate alle note vignette danesi sul Profeta, il *Religious*

---

<sup>50</sup> <http://saudijeans.blogspot.com/2005/02/great-divide-observations-on-arab.html>, 17 Febbraio 2005.

<sup>51</sup> <http://muttawā.blogspot.com>

<sup>52</sup> Lo pseudonimo è una provocazione alla *muttawā* essendo al-Hamedi al-Anezi il nome del capo della stessa Polizia Religiosa.

*Policeman* decostruisce e ridicolizza una ad una le azioni intraprese dalla famiglia al-Sa'ūd negli ultimi due anni. A titolo di esempio riporto la cinica descrizione della pratica delle esecuzioni pubbliche:

After all, we're not allowed cinemas or piano bars or concert halls or theatres, so what better way to spend Friday, after Friday prayers in the mosque, than a really good Public Execution. Bring all the family, it's entertainment for all ages.<sup>53</sup>

Per comprendere la radicalità del suo pensiero riporto, in conclusione, ancora un esempio in cui risponde alla domanda postagli in un commento, se odia o meno l'Arabia Saudita:

I don't hate Arabia; it is my country. I detest the name "Saudi", because it implies that the Saud family own it, instead of it belonging to God and the people. How would you feel about "The Bush States" or "Windsor Britain"? That aside, it is an ambivalent relationship. I love the sense of family and community in the country, but I don't like its backwardness, and the way it is used by royal and religious elites for their own ends.<sup>54</sup>

---

<sup>53</sup> [http://muttawa.blogspot.com/2004\\_03\\_01\\_muttawa\\_archive.html](http://muttawa.blogspot.com/2004_03_01_muttawa_archive.html), 30 Marzo 2005.

<sup>54</sup> <http://muttawa.blogspot.com/2005/12/religious-policeman-faq.html>

## *Considerazioni finali*

Si è tentato di offrire in questa breve ricerca una presentazione del fenomeno dei diari virtuali nell'area del Medio Oriente, cercando di sottolinearne le novità introdotte per i giovani arabi e mediorientali nelle possibilità di espressione e negli stimoli apportati al dialogo tra i paesi di quest'area e il resto del mondo. Si è visto infatti come blogger iraniani, iracheni, sauditi e palestinesi abbiano notevolmente ampliato le loro possibilità di espressione diffondendo le proprie opinioni riguardo alla politica dei paesi in cui vivono, esternando i propri sentimenti e descrivendo i propri interessi. Si è visto inoltre come per questi blogger si sia prospettata la possibilità di entrare finalmente a contatto diretto con l'esterno e di creare quindi un confronto ed un dialogo che ha permesso lo scambio di opinioni e un notevole approfondimento nelle conoscenze tra realtà molto distanti.

Sorgono spontaneamente, alla luce delle osservazioni fatte, alcune questioni necessarie a chiarire la funzione e la natura stessa dei blog nell'ambito dei paesi analizzati e di tutta l'area del Medio Oriente. Qual è effettivamente l'impatto culturale che i blog hanno sulle società? In che misura e con quali modalità l'origine socioculturale dei blogger, nonché le loro posizioni riguardo alla religione e alla politica sono relazionabili alla maggioranza della popolazione? Si tratta di realtà totalmente distaccate, parallele, comunicanti? Sono domande a cui non è facile dare una risposta univoca e del tutto esauriente.

È indubbio che i blogger abbiano apportato, come si è visto, importanti novità nelle modalità di espressione e nelle possibilità di dialogo con l'esterno. Si tratta tuttavia di novità introdotte di fatto soltanto nel mondo della comunicazione virtuale, attraverso Internet. L'impatto culturale dei blog in Medio Oriente sulle società, come si è cercato di spiegare nella prima parte di questo lavoro, è infatti ancora estremamente ridotto e si limita in apparizioni sporadiche sulla stampa locale, senza che di fatto venga coinvolta o influenzata in alcun modo l'opinione pubblica. È stato più volte sottolineato inoltre che l'origine socioculturale dei blogger è quella di un'élite benestante e acculturata, che ha maggiori possibilità di usufruire di Internet e che molto spesso è venuta a contatto diretto con l'occidente dal quale è stata, attraverso diverse sfumature, influenzata e talvolta affascinata.

Non è difficile immaginare che pochi siano i punti di contatto, nell'ambito culturale, tra i ceti medio-bassi o bassi che compongono le popolazioni del Medio Oriente e questa stretta cerchia di giovani studenti e universitari. I blogger mediorientali - quelli che scrivono in lingua inglese – si presentano infatti come pensatori moderati e riformisti dal punto di vista politico e religioso, fortemente sostenitori della separazione tra stato e religione, promotori di democrazia e decisamente contrari ad ogni forma di estremismo religioso e di terrorismo. È difficile pensare che i popoli di paesi come Iraq e Arabia Saudita condividano tutti questi valori, particolarmente in un momento concitato come questo, nell'Islam del post-11 Settembre che vede un forte ritorno al fondamentalismo e un particolare attaccamento alla religione come strumento di conservazione della propria identità. Viene da chiedersi dunque se il contributo dei blog possa effettivamente essere considerato tale, vista la loro natura quasi esclusivamente elitaria. Del resto, appare evidente che la laicità e la propensione per un tipo di religione moderata dei blogger siano frutto di un contatto diretto con l'occidente, e non, come sarebbe auspicabile, di una maturazione interna al proprio contesto socioculturale. Si tratta qui di una questione estremamente complessa, che pone una riflessione sulla natura e sulla diffusione dell'Islam spesso troppo semplicisticamente definito “moderato”. Nell'ambito dei blog è possibile fare alcune considerazioni: se si esclude il caso particolare dell'Iran, in cui i giovani si dimostrano piuttosto disillusi e poco fiduciosi nei confronti della religione, i blogger del Medio Oriente hanno verso la religione un notevole attaccamento, anche se con sfumature molto diverse da quella che si può supporre sia la posizione dei ceti medio-bassi. Non bisogna in ogni caso pensare che i blogger vivano in un mondo a parte, senza alcun contatto con il proprio paese: come essi sono influenzati dall'occidente, si sentono ugualmente attaccati ad una realtà culturale, storica e religiosa ben definite. Si può dunque parlare, tenendo sempre presenti le specificità dei paesi presi in considerazione, di una sorta di doppia identità di questi blogger, attratti dal moderno ma consapevoli al tempo stessi di appartenere ad una realtà e ad un'origine proprie.

Come si vede dunque *blogosfera* e *globosfera* in Medio Oriente non sono mondi distaccati e senza possibilità di contatto. Si può parlare piuttosto di realtà parallele, il cui contatto tuttavia si limita nel passaggio da mondo “reale” a mondo “virtuale” e non viceversa. Qual è allora il contributo effettivo apportato

nell'ambito politico, sociale e culturale dai blogger del Medio Oriente alle società di cui essi fanno parte? Si è cercato di dimostrare che in una situazione particolare come l'Iran, dove i blog sono davvero numerosi, i diari virtuali siano serviti oltre che come mezzo di espressione personale, politica o artistica, anche come strumento di creazione di relazioni al di fuori di un contesto sociale particolarmente rigido. Ma al di là di questa realtà particolare, è mio parere che il contributo dei blog alle società sia ad oggi poco visibile e limitato. Con questo non si vuole sminuire la portata rivoluzionaria dei diari virtuali nell'ambito delle comunicazioni tra occidente e mondo musulmano, né si vuole negare il fatto che i blog siano diventati mezzo di espressione forte ed efficace per i giovani mediorientali che hanno la possibilità di sfruttare questo mezzo. Semplicemente, con questa affermazione si vuole sottolineare la natura elitaria del fenomeno. Una natura elitaria che non impedisce tuttavia a noi di trovare il mondo dei blog mediorientali estremamente utile oltre che affascinante, e che probabilmente è destinata a trasformarsi, vista la rapidissima crescita del fenomeno.

# BIBLIOGRAFIA

## TESTI

- *Blog Generation*, di G. Granieri, Laterza, 2005
- *Baghdad Blog*, di Salam Pax, Sperling & Kupfer, 2003
- *False Freedom - Online Censorship in the Middle East and North Africa*  
Indagine di Human Rights Watch, Novembre 2005, Volume 17, No. 10 (E)  
Consultabile al sito:  
<http://hrw.org/reports/2005/mena1105/>
- *Blogosfere - Indagine di cyberantropologia sull'area del Golfo Persico* - Tesi di Laurea in Teorie e Pratiche dell'Antropologia, Università di Roma "La Sapienza", Laurando Marco Montemurro, Anno Accademico 2004-2005; consultabile alla pagina:  
<http://www.cyberantropologia.tk>
- *We Are Iran: The Persian Blogs*, di Nasrin Alavi, Portobello Books Ltd, 2005.  
È disponibile un estratto del volume alla pagina:  
[http://bloggersenzafrontiere.blogosfere.it/files/WeAreIran\\_SampleChapterLo.pdf](http://bloggersenzafrontiere.blogosfere.it/files/WeAreIran_SampleChapterLo.pdf)
- *Internet Filtering in Iran in 2004-2005: A Country Study*  
Indagine del Progetto OpenNet Initiative, consultabile e scaricabile al sito:  
<http://www.opennetinitiative.net/studies/iran/>

## SITOGRAFIA - Blog Arabi

*Pagine visitate tra il 17 Agosto 2006 e il 13 Settembre 2006*

### Articoli di Stampa:

- *Il samizdat in un blog*, di Paola Caridi, Lettera 22, 15/04/2005  
<http://www.lettera22.it/showart.php?id=2719&rubrica=80>  
<http://www.lettera22.it/showart.php?id=2719&rubrica=80>
- *Sincretismo arabo via blogger*, di Paola Caridi, Lettera 22, 24/06/2006  
<http://www.lettera22.it/showart.php?id=5189&rubrica=80>

- *Blogger (del Bahrein) Liberi!*, di Paola Caridi, Lettera 22, 08/04/2005  
<http://www.lettera22.it/showart.php?id=2725&rubrica=80>
- Intervista di Paola Caridi a Haitham Sabbah, blogger arabo – 06/10/2005  
<http://sabbah.biz/mt/archives/2005/10/06/blogging-in-the-arab-world/>
- Jihad elKhazen, Dar Al Hayat - vari articoli:  
<http://english.daralhayat.com/opinion/OPED/01-2006/Article-20060112-bf535575-c0a810ed-015e-e9e33447673a/story.html>
- *Arab blogging*, di Natasha Tynes, G21 Mideast  
<http://www.g21.net/midE20.htm>
- *Terrorismo e Internet, tra verità e paura*, 03/08/2005  
<http://www.semestreeuropeo.rai.it/accessibile/news/articolonews/0,9217,83845,00.html>
- *Finding Freedom in Blogosphere*, Rasheed Abou-Alsamh, Arab News, 30 Giugno 2006  
<http://www.arabnews.com/?page=1&section=0&article=84579&d=30&m=6&y=2006>
- *Blogging Saudi Arabia*, Stephen Schwartz, The Weekly Standard, 30/01/2006  
<http://www.weeklystandard.com/Content/Public/Articles/000/000/006/613tpofh.asp>

#### **Interventi su blog:**

- *Saudi Cyber-Vigilantes effect first Saudi blog ban*, intervento del 4 Giugno 2006 sul blog *'Aqoul*:  
[http://www.aqoul.com/archives/2006/06/saudi\\_cybervigi\\_1.php](http://www.aqoul.com/archives/2006/06/saudi_cybervigi_1.php)
- *A Tiny Bit of Pushback in the Saudi Blogosphere*, intervento del 6 Giugno 2006 sul blog *Sunrunner*  
<http://sunrunner.wordpress.com/2006/06/06/a-tiny-bit-of-pushback-in-the-saudiblogosphere/>
- *Welcome to the Lebanese Blogosphere*, articolo di Lysandra Ohrstrom, Daily Star, 10 Marzo 2006  
<http://arabblogandpoliticalcommunication.blogspot.com/2006/03/welcome-to-lebaneseblogosphere.html>
- *The Great Divide*, intervento del 17 Febbraio 2005 sul blog *Saudi Jeans*  
<http://saudijeans.blogspot.com/2005/02/great-divide-observations-onarab.html>

## SITOGRAFIA – Iran

*Pagine visitate tra il 14 e il 20 Settembre 2006*

### Articoli di Stampa:

- *Il blogger-boom made in Iran*, di Francesca Garrisi, Il Manifesto, 28/12/2004  
<http://www.pazlab.net/rete/content/view/274/65/>
- *Diario. Senza segreti*, di A.Z., Cultur-e [La Rivista], 03/03/2003  
[http://www.cultur-e.it/content\\_s.asp?subc=574](http://www.cultur-e.it/content_s.asp?subc=574)
- *Iran, Blogging Against the Regime*, di Alex Alper e Laura Barcella, AlterNet, 14/01/2006  
<http://www.alternet.org/story/30702/>
- *Proliferating Iranian weblogs give voice to taboo topics*, di Michael Theodoulou, The Christian Science Monitor, 23/06/2006  
<http://www.csmonitor.com/2003/0623/p07s02-wome.html>
- *Building Blogs*, di Zack Pelta-Heller, AlterNet, 22/02/2005.  
<http://www.alternet.org/mediaculture/21316>
- *In Weblogistan*, di Jörg Lau, Die Zeit, 16/05/2005  
<http://www.zeit.de/2005/25/IranInternet?page=all>
- *Mullahs versus the Bloggers*, di Ben Macintyre, The Times, 24/12/2005  
<http://myotherfellow.blogspot.com/2005/12/mullahs-versus-bloggers.html>
- *Bloggers of Iran*, di Katrina Vanden Heuvel, The Nation, 30/05/2005  
<http://www.thenation.com/blogs/edcut?pid=2947>
- *'Blogging' Stirs Controversy in Iran*, di Stephanie Ho, VOA News, 14/01/2005  
<http://author.voanews.com/english/archive/2005-01/2005-01-14-voa81.cfm?CFID=1755580&CFTOKEN=32133297>
- *Persian Persuasion*, intervista di Andrey Mayer a H. Derakhshan, Settembre-Ottobre 2004  
<http://www.thismagazine.ca/issues/2004/09/question.php>
- *Iranian blogs his way to Israel*, di Orly Halpern, The Jerusalem Post, 31/01/2006  
<http://www.jpost.com/servlet/Satellite?cid=1138622510033&pagename=JPost/JPostArticle/ShowFull>
- *A dissident's diary*, di Craig Taylor, University of Toronto Magazine, Autunno 2005  
<http://www.magazine.utoronto.ca/05autumn/blogger.asp>
- *Blog Spring*, di Jeff Howe, Wired Magazine, 13/06/2005  
<http://www.wired.com/wired/archive/13.06/posts.html?pg=6>

- *I'll blog your house down*, di Koby Ofek, Haaretz, 01/02/2006  
<http://www.haaretz.com/hasen/objects/pages/PrintArticleEn.jhtml?itemNo=676697>
- *Performance in Everyday Life and the Rediscovery of the "Self" in Iranian Weblogs* - Masserat Amir-Ebrahimi, Bad Jens, Settembre 2004  
<http://www.badjens.com/rediscovery.html>

## STRUMENTI DI RICERCA BLOG

*Pagine Visitate tra il 17 Agosto 2006 e il 13 Settembre 2006*

### Motori di Ricerca, Metablog e Portali:

- *Google*: [www.google.com](http://www.google.com)
- *Global Voices Online*: [www.globalvoicesonline.org](http://www.globalvoicesonline.org)
- *Blogger Senza Frontiere*:  
<http://bloggersenzafrontiere.blogosfere.it/index.html>
- *ArabO*: [http://www.arabo.com/links/Arab\\_Blogs](http://www.arabo.com/links/Arab_Blogs)
- *Maktoob*: <http://www.maktoob.com>
- *PersianBlog*: <http://www.persianblog.com>
- *BlogsByIranians*: <http://blogsbyiranians.com>

### Da Wikipedia:

- “*Blog*” - italiano  
<http://it.wikipedia.org/wiki/Blog>
- “*Iranian Blogs*” - inglese  
[http://en.wikipedia.org/wiki/Iranian\\_Blogs](http://en.wikipedia.org/wiki/Iranian_Blogs)
- “مدونة” - عربي (“*mudawwana*” – arabo)  
<http://ar.wikipedia.org/wiki/%D9%85%D8%AF%D9%88%D9%86%D8%A9>
- “وبلوگ” - فارسی (“*weblog*” – persiano)  
<http://fa.wikipedia.org/wiki/%D9%88%D8%A8%D9%84%D8%A7%DA%AF>
- “*Pakistani Blogosphere*” – inglese  
[http://en.wikipedia.org/wiki/Pakistani\\_Blogosphere](http://en.wikipedia.org/wiki/Pakistani_Blogosphere)
- “*Salam Pax*” - italiano  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Salam\\_Pax](http://it.wikipedia.org/wiki/Salam_Pax)
- “*Laila el-Haddad*” - inglese  
[http://en.wikipedia.org/wiki/Laila\\_el-Haddad](http://en.wikipedia.org/wiki/Laila_el-Haddad)

# APPENDICE 1

## Elenco dei Blog visitati

### *Palestina*

<b><i>Blog</i></b>	<b><i>Indirizzo</i></b>
<i>!!! - A Palestinian Candle</i>	<a href="http://eman86.blogspot.com">http://eman86.blogspot.com</a>
<i>+Randomness</i>	<a href="http://www.phalasteen.com/randomness">http://www.phalasteen.com/randomness</a>
<i>Almanara Square - دوار المنارة</i>	<a href="http://almanarasquare.blogspot.com">http://almanarasquare.blogspot.com</a>
<i>Arjan El Fassed</i>	<a href="http://arjansweblog.blogspot.com">http://arjansweblog.blogspot.com</a>
<i>Beit-Sahour Blog</i>	<a href="http://beit-sahourghetto.blogspot.com/">http://beit-sahourghetto.blogspot.com/</a>
<i>Bethlehem Bloggers: Voices from the Bethlehem Ghetto</i>	<a href="http://bethlehemghetto.blogspot.com">http://bethlehemghetto.blogspot.com</a>
<i>Dalia vs Hamas</i>	<a href="http://dudeh.blogspot.com">http://dudeh.blogspot.com</a>
<i>Emergency Exit</i>	<a href="http://safas-exit.blogspot.com">http://safas-exit.blogspot.com</a>
<i>FREE FREE PALESTINE</i>	<a href="http://nagyelali.blogspot.com">http://nagyelali.blogspot.com</a>
<i>From Gaza, with Love</i>	<a href="http://fromgaza.blogspot.com">http://fromgaza.blogspot.com</a>
<i>INside/OUTside...Gaza</i>	<a href="http://abulsharif.blogspot.com">http://abulsharif.blogspot.com</a>
<i>KABOBfest</i>	<a href="http://kabobfest.blogspot.com">http://kabobfest.blogspot.com</a>
<i>LiveFromPalestine</i>	<a href="http://palestinehumanrights.blogspot.com">http://palestinehumanrights.blogspot.com</a>
<i>Musings of a Palestinian Princess</i>	<a href="http://palestinianprincess.blogspot.com">http://palestinianprincess.blogspot.com</a>
<i>Nursing Notes from Palestine</i>	<a href="http://alahli.blogspot.com">http://alahli.blogspot.com</a>
<i>Oranges and Olives</i>	<a href="http://orangesandolives.blogspot.com">http://orangesandolives.blogspot.com</a>
<i>P O E T R Y 4 P A L E S T I N E</i>	<a href="http://poetry4palestine.blogspot.com">http://poetry4palestine.blogspot.com</a>
<i>Palestina</i>	<a href="http://nadiabar.blogspot.com">http://nadiabar.blogspot.com</a>
<i>Palestine</i>	<a href="http://feras123.blogspot.com">http://feras123.blogspot.com</a>
<i>Palestinian English Language Teachers Association</i>	<a href="http://pelta-palestine.blogspot.com">http://pelta-palestine.blogspot.com</a>
<i>Postcards from Palestine</i>	<a href="http://moomin13.livejournal.com">http://moomin13.livejournal.com</a>
<i>Rafah Pundits</i>	<a href="http://rafahpundits.com">http://rafahpundits.com</a>
<i>Raising Yousuf, Unplugged</i>	<a href="http://a-mother-from-gaza.blogspot.com">http://a-mother-from-gaza.blogspot.com</a>
<i>Saracen: Arabian Knight</i>	<a href="http://saracenarabianknight.blogspot.com">http://saracenarabianknight.blogspot.com</a>
<i>The hard lessons of life</i>	<a href="http://kfhsoftside.blogspot.com">http://kfhsoftside.blogspot.com</a>
<i>The Land of Sad Oranges</i>	<a href="http://sadoranges.blogspot.com">http://sadoranges.blogspot.com</a>
<i>Azza jabr</i>	<a href="http://azzamoh.blogspot.com">http://azzamoh.blogspot.com</a>
<i>موقع الفنانة التشكيلية هنادي جواد حجازي</i>	<a href="http://www.maktoobblog.com/hanadi_hijazi">http://www.maktoobblog.com/hanadi_hijazi</a>

مجيد البرغوثي  
الصحفي : غسان ابو زعير

<http://www.maktoobblog.com/majeedb>  
<http://ghghzz.jeeran.com>

## ***Iraq***

### ***Blog***

*A Citizen Of Mosul*  
*A Family From Mosul*  
*A Family in Baghdad*  
*A Free Writer* كاتب حر  
*A Glimpse of Iraq*  
*A star from Mosul*  
*Baghdad Burning*  
*Baghdad Girl*  
*Baghdad Treasure*  
*Colored Bubbles Dalia Mohammed*  
*Free Iraq*  
*Free Iraqi*  
*Hammorabi*  
*Healing Iraq*  
*IBN ALRAFIDAIN - ابن الرافدين*  
*Iraq at a glance*  
*Iraq The Model*  
*Iraqi Girl*  
*Iraqpundit*  
*Ishtar talking*  
*Kardox - The Kurdish View*  
*LOSER'S BLOG*  
*Nabil's Blog*  
*Raed in the Middle*  
*Rapid Democracy in Iraq*  
*Shut up you fat whiner!*  
*The Grandson - THE DAYS OF OUR LIFE*  
*The Hanoudi Letter - News Letters*  
*The Mesopotamian*  
*Truth on Iraq*  
*Where is Raed?*

### ***Indirizzo***

<http://moslawi.blogspot.com>  
<http://mosulfamily.blogspot.com>  
<http://afamilyinbaghdad.blogspot.com>  
<http://afreewriter.blogspot.com>  
<http://glimpseofiraq.blogspot.com>  
<http://astarfrommosul.blogspot.com>  
<http://riverbendblog.blogspot.com>  
<http://ibnalrafidain.blogspot.com>  
<http://baghdadtreasure.blogspot.com>  
<http://dbubble.blogspot.com>  
<http://abutamam.blogspot.com>  
<http://iraqilibe.blogspot.com>  
<http://hammorabi.blogspot.com>  
<http://healingiraq.blogspot.com>  
<http://ibnalrafidain.blogspot.com>  
<http://iraqataglance.blogspot.com>  
<http://www.iraqthemodel.blogspot.com>  
<http://iraqigirl.blogspot.com>  
<http://iraqpundit.blogspot.com>  
<http://ishtartalking.blogspot.com>  
<http://kardox.blogspot.com>  
<http://iraqi4ever.blogspot.com>  
<http://nabilsblog.blogspot.com>  
<http://raedinthemiddle.blogspot.com>  
<http://iraqdemo.blogspot.com>  
<http://justzipit.blogspot.co>  
<http://thegrandson.blogspot.com>  
<http://www.thehanoudiletter.com>  
<http://messopotamian.blogspot.com>  
<http://truthonirag.blogspot.com>  
[http://dear\\_raed.blogspot.com](http://dear_raed.blogspot.com)

## *Libano e Israele*

### *Blog*

### *Indirizzo*

*LebaneseBloggers*

<http://lebanesebloggers.blogspot.com>

*Angry Arab*

[www.angryarab.blogspot.com](http://www.angryarab.blogspot.com)

*Arab-Israeli Peace Blog*

<http://arabisraelipeace.blogspot.com/>

*On the face*

<http://ontheface.blogware.com>

*Israeli Bunker*

[www.israelibunker.blogspot.com](http://www.israelibunker.blogspot.com)

*Hello Lebanon, Hello Israel*

<http://www.notes.co.il/benbasat/20968.asp>

*Islam Online* (Forum di discussione)

[www.islamonline.net](http://www.islamonline.net)

## *Iran*

### *Blog*

### *Indirizzo*

#### **In lingua inglese**

*Hoder*

<http://www.hoder.com>

*Mani on Wordpress*

<http://mani.wordpress.com>

*Carry-ME*

<http://carry-me.blogspot.com>

*Tehran Online*

<http://tehranonline.blogspot.com>

*The Land of Persia*

<http://land-of-persia.blogspot.com>

*Iranian Girl*

<http://iranian-girl.blogspot.com>

#### **In lingua persiana**

*پادداشت های شخصی احمدی نژاد (pagina personale del presidente Ahmadinejad)*

[www.ahmadinejad.ir](http://www.ahmadinejad.ir)

*Grand Ayatollah Seyyed Ali Khamenei official website*

[www.khamenei.ir](http://www.khamenei.ir)

*مصطفی معین \_ Mostafa Moeen*

<http://drmoen.ir>

*Mohammad Ali Abtahi*

<http://www.webneveshteha.com>

*Dentist*

<http://dentist.blogspot.com>

*Lean Production تولید ناب*

<http://lean.persianblog.com>

*Acepaminophen*

<http://acepaminophen.persianblog.com>

*ال بهرام*

<http://lbahram.blogspot.com>

*آتش*

<http://atash3.blogspot.com>

*اشک*

<http://mohy.persianblog.com>

*آوات و هیوا*

<http://awathiva.persianblog.com>

*پزشکی از راه دور*

<http://telemedicine.blogfa.com>

*دیدمهندسی*

<http://saberi.persianblog.com>

*قرآن و قرآن پژوهی*

<http://quranblog.blogspot.com>

*کتابچه کارتون آیناز*

<http://ainazcartoon.persianblog.com>

*سخن تازه*

<http://sokhanetaazeh.persianblog.com>

*مرجع تقلید آیت ا.العظمی سید علی خامنه ای رهبر معظم*

<http://khameneimarjataghliid.persianblog.com>

*می نویسم، پس هست*

<http://python.persianblog.com>

## *Arabia Saudita*

### *Blog*

### *Indirizzo*

<i>A Thought In The Kingdom Of Lunacy</i>	<a href="http://classic-diva.blogspot.com">http://classic-diva.blogspot.com</a>
<i>As Told By Uber Girl</i>	<a href="http://ubergirl87.blogspot.com">http://ubergirl87.blogspot.com</a>
<i>Crash and Burn</i>	<a href="http://www.crash-and-burn.net">http://www.crash-and-burn.net</a>
<i>Dotsson</i>	<a href="http://dotsson.blogspot.com">http://dotsson.blogspot.com</a>
<i>Facts and Ideas</i>	<a href="http://sulaimanmoh.blogspot.com">http://sulaimanmoh.blogspot.com</a>
<i>Hatu Al Harja</i>	<a href="http://harjaty.blogspot.com">http://harjaty.blogspot.com</a>
<i>Mochness</i>	<a href="http://mochness.blogspot.com">http://mochness.blogspot.com</a>
<i>Mr. Mobily</i>	<a href="http://hathloul.blogspot.com">http://hathloul.blogspot.com</a>
<i>Nzingha's Soapbox</i>	<a href="http://nzinghas.blogspot.com">http://nzinghas.blogspot.com</a>
<i>Proud 2 B Saudi</i>	<a href="http://proud-2b-saudi.blogspot.com">http://proud-2b-saudi.blogspot.com</a>
<i>Rich Arabs</i>	<a href="http://richarabs.blogspot.com">http://richarabs.blogspot.com</a>
<i>Rimyoleta</i>	<a href="http://rimyoleta.blogspot.com">http://rimyoleta.blogspot.com</a>
<i>Riyochic</i>	<a href="http://riyochic.blogspot.com/">http://riyochic.blogspot.com/</a>
<i>Saudi Arabia's Future</i>	<a href="http://saudisfuture.blogspot.com">http://saudisfuture.blogspot.com</a>
<i>Saudi Eve</i>	<a href="http://eveksa.blogspot.com">http://eveksa.blogspot.com</a>
<i>Saudi Girl</i>	<a href="http://saudigirl.blogspot.com">http://saudigirl.blogspot.com</a>
<i>Saudi Jeans</i>	<a href="http://saudijeans.blogspot.com">http://saudijeans.blogspot.com</a>
<i>The Taurus Inside of Me</i>	<a href="http://www.tauruschic.com/blog">http://www.tauruschic.com/blog</a>
<i>On my Own: A Mised Nomad Sigh...</i>	<a href="http://transient-a.blogspot.com">http://transient-a.blogspot.com</a>
<i>The Perfect Body, Facts, Myths, and a Can of Tuna</i>	<a href="http://bissa.blogspot.com">http://bissa.blogspot.com</a>
<i>The Religious Policeman</i>	<a href="http://www.wts-online.com/blogs/hamad/hamad.html">http://www.wts-online.com/blogs/hamad/hamad.html</a>
<i>The Voices of My Head</i>	<a href="http://muttawa.blogspot.com">http://muttawa.blogspot.com</a>
<i>Wa2el</i>	<a href="http://muteness.blogspot.com">http://muteness.blogspot.com</a>
<i>Womulus</i>	<a href="http://wa2el.blogspot.com">http://wa2el.blogspot.com</a>
<i>Jeddah's Blog</i>	<a href="http://spaces.msn.com/members/womulus">http://spaces.msn.com/members/womulus</a>
	<a href="http://jeddahsblog.wordpress.com">http://jeddahsblog.wordpress.com</a>

## APPENDICE 2

### Intervista ad Ahmed di *Saudi Jeans*

Nell'Ottobre 2006 ho contattato per e-mail il blogger saudita Ahmed, autore di *Saudi Jeans*, uno dei blog più conosciuti in Arabia Saudita e nel mondo arabo. L'intervista che segue fornisce una lettura del fenomeno dei blog in Medio Oriente attraverso lo sguardo di uno dei suoi protagonisti.

**D: I followed the debate on your blog about the difference between Arab blogs written in Arabic and those written in English. I also saw that in your *Saudiblogs.org* blog-aggregator there are now many Arabic language blogs. After almost two years are you still of the same opinion that Arabic and English language blogs represent two separate and incommunicable realities?**

*R: The Arab blogosphere has grown and changed over the last two years since I wrote that post. One of the benefits of this growth is that users have become more blog-savvy and realized the importance of linking and communicating with each other, regardless of the language they are using. I won't say the divide has completely disappeared, but it has surely diminished, little by little, day after day. The development of fully Arabic blogging tools has something to do with this, as well as the rise of blogging portals and aggregators such as itoot.net and saudiblogs.org. However, I think one of my arguments still alive till today: blogs written in Arabic have a more conservative theme, while those written in English are almost strictly liberal.*

**D: Since 2002 many countries in the Arab and Muslim world have developed different blogospheres and several blog communities have appeared, for example in your country or in Bahrain, where the bloggers were united in their anti-censorship and 'Ali liberation' campaigns. What do you think about contact between bloggers from different Arab countries? Do you think there is working Arab-world communication beyond the single communities of the different areas? If not, why do you think that is so?**

*R: I think that 'social networking' is one of the most important aspects of blogging, and Arab bloggers from all over the region and different parts of the world use their blogs to communicate and discuss issues of common interest, and this is something that was never available in the past. It is true that there are many different blogospheres in different parts of the Arab world, but these blogospheres are not some kind of isolated islands. Arab bloggers read, link to, and support each other in the times of crises, such as censorship or the recent war in Lebanon.*

**D: In countries like Iran or Egypt, bloggers' voices began to be heard, and governments responded to this new means of expressing political dissent with censorship, or worse, by putting bloggers into jail, as in Iran. In Saudi Arabia the government has also reacted with censorship and with other means of controlling the spread of blogs. What kind of social, cultural or political impact do you think blogs have had in your country? Can you tell me how much the Saudi population knows about blogging and what they think about it?**

*R: Before going into what effects blogs have had in Saudi Arabia, we need to mention some facts: although Saudi Arabia has largest number of internet users in the Arab World, only 10% of its population (around 25mn) use the internet. Out of this 10%, I would be optimistic to say only one-tenth of those know what a blog is. And since blogging kicked off in this country only two years ago, I think it is still early to talk about the impact of blogs on different issues here. However, if blogging keep on growing in the same rate of today, I believe blogging could play a role in changing the status quo in Saudi Arabia on many levels.*

**D: What is your opinion about the religious strand of blogs? Do you think blogs are written by both 'moderate' and 'radical' Muslims? Which type has more impact on the other bloggers?**

*R: Just like any other kind of blogs: some of them are good, some of them are not. They are written by all kinds Muslims: extremists, progressive, and by those in the middle. It hard to detect which type has more impact, but due to the fact that Arabs are emotional rather than rational, extremists who play on the emotions of people tend to attract more readership. This is a sad thing, but I believe it is true.*

**D: Iranian blogs are today the most known and discussed of all Middle Eastern blogs. With its 100.000 blogs Iran can be considered the hugest and most active blogging phenomenon in the area. Could you make a comparison between the Saudi or Gulf blogospheres and the Iranian? Do you see many differences between them? Do you see any contact or similarity between them?**

*R: I don't read Persian, and therefore I don't think any comparison I can make between Arab and Iranian blogs would be fair and accurate. The major similarity between the two blogospheres is that they are both flourishing in countries where freedom of expression is very limited or non-existent, and this is giving people a way to speak out in way that is unprecedented.*